



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 14 FEBBRAIO 2011

Versione definitiva

INDICE RASSEGNA

LE AUTONOMIE

NUOVI ADEMPIMENTI E NUOVE SANZIONI PER IL PUBBLICO IMPIEGO: COLLEGATO LAVORO,
RIFORMA BRUNETTA E LEGGE DI STABILITÀ 2011 4

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 5

STUDIO, AL SUD GRAN PARTE RISORSE. MOLISE IN TESTA 6

IN 4 CITTÀ PARTE PROGETTO CONTRO DISCRIMINAZIONE 7

LEGAMBIENTE, GOVERNO E' ASSENTE. MULTA UE È ASSICURATA 8

RETE IMPRESE, RISCHIO AUMENTO TASSE DI 3 MLD PER AZIENDE 9

ECCO LE MISURE. IN ARRIVO TASSE PER TERREMOTO E RIFIUTI 10

LE RISERVE DELLE AUTONOMIE 12

IL SOLE 24ORE

LE ACROBAZIE DI UNA PROMESSA IMPOSSIBILE 13

IL CENSIMENTO DEGLI SPRECHI CHE ROVINANO I CONTI DI CASA 14

IMMOBILI D'IMPRESA, GIOCO A INCASTRO PER IL NUOVO PRELIEVO 15

Unificata al 9% l'imposta di registro sulle cessioni - Tagliate molte agevolazioni come quelle «rurali»

INCROCIO DEI DECRETI IN EQUILIBRIO PRECARIO 17

PER L'AZIENDA LE BRUTTE SORPRESE FEDERALISTE 18

*L'Imu avrà un conto salato ma il rischio è che le amministrazioni siano costrette ad alzare anche l'Irap - MARGINE
D'AZIONE - Il prelievo dei sindaci partirà dal 7,6 per mille ma il consiglio comunale potrà variarlo di tre punti in più
o in meno*

IMPOSTA MUNICIPALE CON SCONTI STRETTI DA VINCOLI DI BILANCIO 22

LE VERE LIBERALIZZAZIONI VALGONO UNA MANOVRA 23

*Con misure concrete spinta sul Pil dall'1 all'1,5% - L'ORDINE DI GRANDEZZA - Un piano di interventi sulla
concorrenza può significare un aumento della ricchezza nazionale fino a venti miliardi di euro*

ANZIANI DIMENTICATI DAL WELFARE 24

Alle famiglie solo l'indennità di accompagnamento che spesso serve a pagare la badante

ARRIVANO I TAGLI: 7MILA POLITICI IN MENO DOPO LE ELEZIONI 26

*Rimandata per anni, per la prima volta si applica la riduzione di giunte e consigli - LA DIETA - Decade il 20% dei
posti in assemblea e il 37,3% di quelli negli esecutivi - Parlamentini di quartiere solo nelle metropoli*

CON I RISPARMI SI FESTEGGIA L'UNITÀ D'ITALIA 29

*IL MECCANISMO - I trasferimenti statali diminuiranno di 90 milioni, da destinare al fondo per organizzare gli «eventi
celebrativi»*

CONTRO LA DIA NON BASTA IL RICORSO 30

I terzi che contestano i lavori devono rivolgersi sia al Tar sia al Comune

BUSTE PAGA AI LIVELLI 2010 31

*L'intesa governo-sindacati «congela» i tagli ai meno meritevoli - L'ORGANIZZAZIONE - Tocca all'Aran l'emanazione
di un atto di indirizzo con cui ridisegnare tutto il sistema delle relazioni sindacali*

NUOVI STANDARD VINCOLANTI PER LA PA CENTRALE 33

CHI È STATO RAPIDO AD ADEGUARSI DEVE TORNARE ALLA RIFORMA «ORIGINALE» 34

IL LAVORO FLESSIBILE ATTENDE I MODELLI.....	35
IL CONDONO EDILIZIO ALIMENTA GLI INCENTIVI AI DIPENDENTI	36
PER LA CORTE DEI CONTI LA TIA GIÀ APPLICATA RIMANE UN TRIBUTO	37
<i>Sulla tariffa decide il comune e non il gestore del servizio</i>	
IL PATTO PENALIZZA GLI ENTI PIÙ ATTIVI	38
IL RISPETTO DEI VINCOLI VALE UN'ASSUNZIONE OGNI 5 USCITE	39
ITALIA OGGI	
AVERE GIUSTIZIA SUI LUOGHI DI LAVORO NON SARÀ PIÙ UN PELLEGRINAGGIO	40
LA REPUBBLICA	
NEL NUOVO COLOSSEO NON C'È POSTO PER I RESTAURATORI	42
LA REPUBBLICA AFFARI E FINANZA	
BANCHE, COMUNI E DERIVATI UNA GUERRA DA 36 MILIARDI.....	43
IL MESSAGGERO	
MILLEPROROGHE, FIDUCIA IN ARRIVO, NO A NUOVE SPESE	45
<i>Il governo rispetterà il testo delle commissioni - INCERTEZZA SUI PRECARI/L'esecutivo contrario allo slittamento dei termini sui ricorsi per la stabilizzazione</i>	
CORRIERE DELLA SERA	
ATTIVITÀ PARLAMENTARE AL MINIMO SOLO UNA LEGGE DALL'INIZIO DELL'ANNO.....	47
<i>E nel 2010 approvate appena 10 norme proposte da deputati e senatori</i>	
LA CASSAZIONE «RIABILITA» I SEMAFORI CHE FANNO DA VIGILE	49
LA STAMPA	
BERLINO DICE "NEIN" ALL'ACQUA PRIVATIZZATA.....	50
<i>Passa il referendum che chiede il ritorno al controllo pubblico</i>	
GAZZETTA DEL SUD	
CALABRIA NELLA SPAZZATURA COLDIRETTI CHIEDE IL "CONTO"	51
<i>Ironico invito al sindaco veneto</i>	

LE AUTONOMIE

SEMINARIO

Nuovi adempimenti e nuove sanzioni per il pubblico impiego: collegato lavoro, riforma Brunetta e legge di stabilità 2011

Il 4 novembre scorso il "collegato lavoro" è stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale, diventando la Legge 183/10. Molte sono le novità introdotte: norme in materia di lavori usuranti, riorganizzazione di enti, congedi, aspettative e permessi, ammortizzatori sociali e, infine, misure contro il lavoro sommerso e disposizioni in tema di lavoro pubblico e di controversie di lavoro. In applicazione della normativa sopraevi-

denziata l'universo degli enti locali è tenuto a porre in essere un'intensa opera di adeguamento dei propri ordinamenti interni ai principi della riforma con particolare riferimento ai sistemi di gestione del personale, valorizzando al massimo grado le prerogative dell'amministrazione e del dirigente in qualità di datore di lavoro in tema di disciplina ed organizzazione degli uffici e di gestione delle risorse umane, il tutto nel contesto del-

la riduzione costante e progressiva delle spese per il personale. Lo scopo del seminario è fornire agli Enti Locali gli strumenti applicativi per procedere ai necessari adeguamenti dei regolamenti e della contrattazione integrativa degli Enti locali al decreto legislativo n. 150/2009 alla luce dello schema di decreto legislativo sul lavoro pubblico deliberato dal Consiglio dei Ministri, della legge n. 122/2010 (manovra di fi-

nanza pubblica per il triennio 2011/2013), della legge 183/2010 (collegato lavoro) e della legge di stabilità per l'anno 2011. Verranno, inoltre illustrate le conseguenze di natura sanzionatoria a carico dei responsabili della gestione della amministrazioni pubbliche locali. Il seminario si svolgerà il 17 FEBBRAIO 2011 presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1 e avrà come docente il Dr. Luca DEL FRATE.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SUPPORTO OPERATIVO PER L'ADEGUAMENTO GESTIONALE ALLE DISPOSIZIONI DEL D.LGS 150/2009, CD LEGGE BRUNETTA IN VIGORE DAL 1/1/2011

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, GENNAIO – APRILE 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-14-28

<http://formazione.asmez.it>

FORMAZIONE E ASSISTENZA CONTINUA PER GLI UFFICI COMUNALI DI CENSIMENTO-UCC

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, GENNAIO – OTTOBRE 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11-19-14-28

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: IL NUOVO CODICE DEGLI APPALTI PUBBLICI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 15 FEBBRAIO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-14-28

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LA NUOVA QUOTA PER I TRATTAMENTI PENSIONISTICI E LA PREVIDENZA COMPLEMENTARE PER I PUBBLICI DIPENDENTI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 10 MARZO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-14-28

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 33 del 10 febbraio 2011 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

LEGGI ED ALTRI ATTI NORMATIVI

DECRETO LEGISLATIVO 23 dicembre 2010, n. 265 Norme di attuazione dello statuto speciale della Regione siciliana concernenti il trasferimento alla Regione di beni immobili dello Stato.

DECRETO LEGISLATIVO 23 dicembre 2010, n. 266 Norme di attuazione dello statuto speciale della Regione siciliana concernenti il trasferimento, alla Regione, del Castello della Colombaia di Trapani.

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 26 gennaio 2011 Scioglimento del consiglio comunale di Noicattaro e nomina del commissario straordinario.

ORDINANZA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 28 gennaio 2011 Disposizioni urgenti di protezione civile. (Ordinanza n. 3920).

La Gazzetta ufficiale n. 34 dell'11 febbraio 2011 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI

MINISTERO DELLE INFRASTRUTTURE E DEI TRASPORTI DECRETO 3 dicembre 2010 Aggiornamenti relativi all'anno 2011, delle misure unitarie dei canoni per le concessioni demaniali marittime.

La Gazzetta ufficiale n. 35 del 12 febbraio 2011 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 26 gennaio 2011 Scioglimento del consiglio comunale di San Gregorio Matese e nomina del commissario straordinario.

ORDINANZA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 28 gennaio 2011 Primi interventi urgenti di protezione civile diretti a fronteggiare l'emergenza determinatasi in relazione alla concentrazione di arsenico nelle acque destinate all'uso umano superiore ai limiti di legge in alcuni comuni del territorio della Regione Lazio. (Ordinanza n. 3921).

DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI

MINISTERO DELL'ISTRUZIONE, DELL'UNIVERSITA' E DELLA RICERCA DECRETO 2 febbraio 2011 Proroga dei termini di presentazione delle domande, relative all'avviso n. 713/Ric del 29 ottobre 2010 concernente il programma operativo nazionale ricerca e competitività 2007-2013, regioni della convergenza Campania, Puglia, Calabria, Sicilia. Asse I: Sostegno ai mutamenti strutturali - Obiettivo Operativo: reti per il rafforzamento del potenziale scientifico-tecnologico delle regioni della convergenza - I azione: distretti di alta tecnologia e relative reti - II azione: laboratori pubblico-privati e relative reti. (Decreto n. 53/Ric).

ESTRATTI, SUNTI E COMUNICATI

MINISTERO DELLE INFRASTRUTTURE E DEI TRASPORTI COMUNICATO Fissazione dei limiti - ex articolo 31 del codice della navigazione - tra le acque del demanio marittimo e le acque del demanio idrico regionale (fluviale-acque interne) in corrispondenza della foce del fiume Foro, ricadente nel territorio del comune di Ortona.

NEWS ENTI LOCALI

REGIONI

Studio, al sud gran parte risorse. Molise in testa

Le regioni del sud ricevono un maggior ammontare di trasferimenti rispetto a quelle del nord, con l'eccezione della Liguria. In testa c'è il Molise, seguito dalla Basilicata, in coda c'è la Lombardia, preceduta dal Veneto e dal Piemonte. I dati sono contenuti in uno studio pubblicato sul "Revisore", il portale del coordinatore degli assessori regionali agli Affari Finanziari, Romano Colozzi, che tiene conto dei trasferimenti pro capite statali ed europei nei confronti delle Regioni nel triennio 2006- 2008. I trasferimenti dello Stato e dell'Ue sono, come noto, un' importante fonte di finanziamento delle Regioni; la loro ricostruzione ed analisi assume un ruolo importante per comprendere le differenze territoriali, anche alla luce del federalismo fiscale. Per quanto concerne i trasferimenti dello Stato le due principali fonti informative dello studio sono costituite dalla pubblicazione della Regioneria generale dello Stato "La spesa statale regionalizzata" e dal Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici (Siope). Entrambi presentano dati di cassa ma divergono per due principali aspetti: lo sfasamento temporale dei flussi finanziari (es. partite da regolarizzare) e la tipologia di trasferimenti contabilizzati. Nei dati RGS sono infatti contabilizzati nei trasferimenti anche le quote di tributi erariali devolute alle Regioni (es. compartecipazione IVA). Per tale motivo si è optato per prendere in considerazione i dati Siope, che fotografano in modo più veritiero i trasferimenti erariali. Per quanto attiene la ripartizione per area geografica, nel corso del triennio le risorse sono state destinate per la maggior parte alle regioni del sud. Per i trasferimenti comunitari tale destinazione risulta ancora più marcata: alsudsonostatedestinatei2/3 delle risorse. E per quanto riguarda i trasferimenti comunitari si è invece optato per l'utilizzo dei dati forniti dall'Igrue nella pubblicazione 'Flussi finanziari Italia-Ue', che riportano gli importi accreditati dall' UE all'Italia ripartiti per Regione. I trasferimenti comunitari non prendono in considerazione il FEAGA in quanto tale fondo non prevede un riparto regionale, bensì una spesa su domanda e,per tale motivo,non è paragonabile ad un vero e proprio trasferimento alla Regione.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

UNIONE EUROPEA

In 4 città parte progetto contro discriminazione

Sostenere gli interventi locali di lotta alla discriminazione è l'obiettivo del progetto "DICI - Discrimination in Cities", coordinato da Cittalia, la Fondazione Ricerche dell'Anici, e presentato ufficialmente nel corso del suo meeting di apertura. Torino, Prato, Ragusa e Padova sono le città che intraprenderanno un percorso di confronto di modelli e realtà operative con quattro città tedesche (Colonia, Lipsia, Amburgo e Rostock) che hanno realizzato azioni innovative in materia di integrazione degli immigrati e contrasto alle discriminazioni. Realizzato in collaborazione con l'Istituto Psicoanalitico per le Ricerche Sociali, la rete dei comuni del Nord Reno - Westfalia, l'istituto di ricerca CJD Eutin, l'Unità nazionale per l'antidiscriminazione razziale e la Deutscher Staedtetag (l'omologa tedesca dell'Anici), il progetto partirà a dicembre con la realizzazione di interviste ad amministratori pubblici e la distribuzione di questionari agli operatori sociali, con l'intento di valutare l'impatto delle politiche pubbliche nella lotta a tutti i fenomeni di discriminazione emersi a livello locale. I servizi per le politiche sociali delle città italiane coinvolte saranno affiancati dai loro omologhi tedeschi per sviluppare di concerto nuove pratiche di integrazione e strategie innovative da applicare e condividere su scala più ampia. Il progetto favorirà la realizzazione di un portale web per rendere pubblici i dati sulle politiche, attività ed iniziative contro la discriminazione a livello locale messe in campo in Italia e in Germania ed una serie di linee guida per lo sviluppo e l'implementazione di interventi locali contro la discriminazione. "DICI - Discrimination in Cities" è uno dei 48 progetti finanziati dalla DG Giustizia della Commissione Europea nel 2010 nell'ambito del programma annuale "Diritti Fondamentali e Cittadinanza".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**SMOG****Legambiente, governo e' assente. Multa Ue è assicurata**

"I sindaci da soli non ce la potranno mai fare. Se il Governo non si decide a investire un po' di soldi in misure serie, oltre che inquinati saremo anche tartassati dall'Europa. La scusa che non ci sono i soldi non vale perché qualunque potrebbe essere l'investimento nelle nuove tecnologie pulite, sarà sempre meno della multa che pagheremo non facendo nulla". Lo ha dichiarato Andrea Poggio, vicedirettore nazionale di Legambiente in merito al decreto del Ministero dell'Ambiente per affrontare la grave emergenza smog delle città italiane che, secondo Legambiente "avrebbe potuto mettere al riparo l'Italia dall'ennesima procedura d'infrazione da parte dell'Unione Europea e dalla multa che si stima pari a 700 milioni di euro all'anno circa (potrebbe essere tra 100 milioni e un miliardo e mezzo). Un decreto bloccato dallo stesso Ministro Prestigiacomo nel dicembre scorso, sparito nei meandri del Parlamento e di cui non si è più sentito parlare nonostante l'interrogazione pa-

rlamentare dei Senatori Ferrante e Della Seta". La bozza di decreto predisposto dal Ministero dell'Ambiente, prosegue Legambiente, individuava come ambito territoriale i principali comuni delle 17 aree omogenee fuori legge, dislocate in 15 regioni italiane, dove si registra sempre il maggior inquinamento da Pm10. Tra i primi punti prevedeva misure di limitazione alla circolazione per i veicoli più inquinanti. In particolare i camion, per cui era introdotto il divieto di circolazione per fasce orarie colpendo tutti i veicoli diesel per trasporto merci (oltre 3,5 euro 0, euro 1 ed euro 2. Sembra, infatti, che in Italia di questi veicoli ne siano in circolazione 390 mila (4% dei veicoli circolanti) ma che da soli siano responsabili del 50% dell'inquinamento. Analoghe misure di limitazione dovevano essere applicate anche agli autobus per il trasporto di persone e per le macchine agricole e di cantiere. Salate multe, invece, (tra i 500 e i 1.500 euro) erano state introdotte per chi non avesse rispettato

i limiti. Il decreto, spiega Legambiente, prevedeva eccezioni per chi avesse applicato opportuni filtri antiparticolati omologati e agevolazioni e incentivi per i filtri, che coprissero al 50% la spesa dei privati e al 100% quella del trasporto pubblico. Trasporti dunque, ma anche altre forme d'inquinamento come quello derivante dai riscaldamenti. Il provvedimento del Ministero dell'Ambiente prevedeva, infatti, anche un fondo rotativo per interventi di risanamento e efficienza degli impianti di riscaldamento degli edifici pubblici. Per le città di mare, si prevedevano invece misure atte a evitare l'accensione dei motori marini per le navi ormeggiate nei porti. Gli stanziamenti per le prime misure ammontavano a 90 milioni di euro ma la somma per tutti gli interventi necessari era stimata in circa un milione all'anno in 3 anni. "È importante - aggiunge il vicedirettore nazionale di Legambiente - che il decreto del Governo abbia previsto un affiancamento dei provvedimenti

nazionali con quelli delle Regioni e dei Comuni, ma ci saremmo aspettati che l'esecutivo mettesse in campo molte altre importanti misure a livello nazionale come i pedaggi stradali e autostradali proporzionati all'impatto dei veicoli sull'infrastruttura e sull'inquinamento, la limitazione della velocità in casi di inquinamento, come si fa in tutta Europa". Per affrontare l'emergenza Legambiente chiede "più controlli sui veicoli inquinanti, in primo luogo per i camion euro 0, 1, 2, un impegno concreto dai cittadini per temperature più basse negli appartamenti, negli uffici e nei negozi, blocchi domenicali del traffico e poi l'istituzione di vaste aree a 30 Km/ora, a partire dalle zone limitrofe alle scuole e agli ospedali e la riduzione della velocità, a 80 Km/ora sulle strade provinciali e 90 Km/ora sulle autostrade, in tutti i giorni di superamento dei limiti di qualità dell'aria. Risparmio energetico anche delle attività commerciali".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

FEDERALISMO

Rete imprese, rischio aumento tasse di 3 mld per aziende

"Il nuovo testo del decreto sul federalismo municipale rischia di far aumentare la pressione fiscale locale sulle imprese". È quanto denuncia Rete Imprese Italia secondo la quale il passaggio dall'attuale aliquota ICI, pari in media al 6,49 per mille, alla nuova IMU con aliquota base del 7,6 per mille che, però, grazie all'autonomia concessa ai Comuni, potrebbe essere incrementata sino al 10,6 per mille, comporterebbe, in tal caso, un aggravio fiscale sugli immobili strumentali posseduti dalle imprese pari a circa 3 miliardi di euro. "Sarebbe un pesante aumento per il sistema delle imprese già gravato da una pressione fiscale più elevata rispetto alla media europea" commenta Giorgio Guerrini, Presidente di Rete Imprese Italia. Dalle stime effettuate emerge che, considerando tutti gli immobili adibiti ad attività produttiva (immobili adibiti ad ufficio, negozi e botteghe, magazzini, laboratori per arti e mestieri, uffici, alberghi e pensioni, teatri, fabbricati industriali e commerciali), l'incremento dell'imposizione ad aliquota del 7,6 per mille sarebbe pari a 812 milioni di euro. A livello di singola impresa, inoltre, l'aggravio di imposizione rischia di superare alcune migliaia di euro annue in base al Comune nel quale è collocata l'impresa stessa. "Il federalismo fiscale che ci piace - sottolinea Guerrini - è quello che favorisce la progressiva riduzione della spesa pubblica locale improduttiva e che determina un meccanismo virtuoso in grado di abbassare la pressione fiscale sulle imprese". "Ci aspettiamo - conclude - che i Comuni, nell'ambito della propria autonomia tributaria, riducano, come permette la norma, l'aliquota base dello 0,3 per cento. In tal modo le imprese godrebbero di un risparmio di imposta pari a 1,4 miliardi di euro".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**MILLEPROROGHE****Ecco le misure. In arrivo tasse per terremoto e rifiuti**

Si è concluso con il tradizionale assalto alla diligenza l'esame nelle Commissioni Bilancio e Affari Costituzionali del Senato al decreto milleproroghe che oggi approda in Aula a Palazzo Madama. Già preannunciato il probabile ricorso al voto di fiducia che dovrebbe essere posta martedì. Tra le novità dell'ultima ora la cosiddetta 'tassa sul terremoto e sui rifiuti' che le Regioni possono adottare. In concreto è un aumento della benzina e delle addizionali. È passata anche la sospensione delle demolizioni degli immobili abusivi in Campania. E ancora, aumento di un euro dei biglietti del cinema per finanziare gli sgravi fiscali al settore, ulteriore rinvio per il versamento delle tasse sospese in Abruzzo, proroga degli sfratti. Sponsorizzato dalla lega è anche passato il rinvio al 30 giugno per il pagamento delle multe per le quote latte. Nel testo hanno trovato posto anche micromisure, come i 3 milioni per il finanziamento della Scala di Milano e dell'Arena di Verona. Ancora in forse il mantenimento della norma, approvata in Commissione con un emendamento del Pd, che riapre il termine per i ricorsi dei precari contro i licenziamenti, Il termine precedente del 23 gennaio 2011 è stato spostato al 31 dicembre 2011. Il governo, con il maxi-emendamento, potrebbe cancellarla dal testo. **TASSA TERREMOTO E RIFIUTI** - Prevede la possibilità per le regioni interessate da calamità di aumentare le tasse o le addizionali di loro competenza, compresa l'imposta sulla benzina "fino ad un massimo di cinque centesimi per litro". Per fronteggiare l'emergenza rifiuti in Campania è prevista anche la possibilità per la Regione, a partire dal 2011 e anche in assenza di dichiarazione di stato di emergenza, di aumentare l'addizionale all'accisa sull'energia elettrica. **STOP DEMOLIZIONI IMMOBILI ABUSIVI CAMPANIA** - Non è un condono ma ci somiglia molto. In Campania sono sospese le demolizioni, disposte a seguito di sentenza penale, di immobili siti nel territorio della Regione e destinati esclusivamente a prima casa. Il motivo della misura è quello di "fronteggiare la grave situazione abitativa della Campania" e "consentire una adeguata ricognizione dei presupposti determinanti vincoli di tutela paesaggistica". Le demolizioni continuano ad essere effettuate solo nei casi di riscontrati pericoli per la pubblica incolumità. **UN EURO IN PIU' PER IL CINEMA** - Da luglio Scatta la tassa sul cinema che sarà pagata con un euro in piu' sul biglietto. Le Commissioni bilancio e affari costituzionali del Senato hanno approvato l'emendamento al milleproroghe presentato dal governo. Sono escluse le sale cinematografiche parrocchiali. La tassa, che si pagherà fino al 31 dicembre 2013, serve a finanziare gli sgravi fiscali al

settore. **ORDINANZE PROTEZIONE CIVILE** - Ricadono sotto il controllo della Corte dei Conti. **LIGURIA - VENETO - CAMPANIA** - Novanta milioni di euro in due anni (2011 e 2012) a favore della Liguria per far fronte ai danni causati dalle alluvioni dei mesi scorsi. Al Veneto vanno 60 milioni in due anni e alla Campania 40 milioni. Dieci milioni sono assegnati ai Comuni della provincia di Messina per l'alluvione di ottobre 2009. **PROROGA SFRATTI** - Rinvio di un anno, dal 31 dicembre 2010 al 31 dicembre 2011, il termine per gli sfratti. La misura riguarda le famiglie a basso reddito. **CASE FANTASMA** - Ulteriore slittamento di un mese per dichiarare le case fantasma. Il nuovo termine è fissato al 30 aprile 2011. L'attuale termine scade il 31 marzo 2011. **SALVAPRECARI** - Si riaprono i termini per i precari per presentare i ricorsi contro i licenziamenti. È spostata al 31 dicembre 2011 la scadenza che nel collegato lavoro era stata fissata al 23 gennaio 2011. Ma è possibile un ripensamento con il maxi-emendamento in Aula. **PACCHETTO ABRUZZO** - Ulteriore rinvio per il pagamento delle tasse sospese in Abruzzo. La sospensione della riscossione viene portata fino al 31 ottobre 2011 dall'attuale 30 giugno 2011. Nel pacchetto Abruzzo è prevista anche la possibilità, per il Comune de L'Aquila, di assumere personale a tempo determi-

nato per far fronte al superamento dell'emergenza in cui versano le attività a seguito del terremoto. Una disposizione analoga sulle assunzioni a tempo determinato viene prevista anche per i Comuni montani della provincia dell'Aquila e per quelli del cratere, ma con particolari vincoli. Una norma ad hoc riguarda poi la bonifica del sito di interesse nazionale 'Bussi sul Tirino', bonifica che deve essere avviata entro il 30 giugno 2011 (15 milioni per il 2011, 20 milioni per il 2012 e 15 per il 2013). **QUOTE LATTE** - Ancora un rinvio per il pagamento delle multe che sono tenuti a versare gli allevatori che hanno splafonato le quote latte. La norma, sollecitata dalla Lega, prevede lo slittamento di sei mesi per l'inizio dei versamenti, che vengono spostati dal 31 dicembre 2010 al 30 giugno 2011. Gli oneri, valutati in 30 milioni di euro per il 2011, vengono coperti attraverso tagli lineari del 3% alla tabella C. **GRADUATORIE INSEGNANTI** - Congelate fino al 31 agosto 2012. A seguito della recente sentenza della Consulta è stata inserita la clausola "fatti salvi gli adempimenti conseguenti alla declaratoria di illegittimità costituzionale". Introdotto il vincolo della territorialità. A partire dall'anno scolastico 2011-2012 l'inserimento nella prima fascia delle graduatorie di istituto è consentito esclusivamente a coloro che sono inseriti nelle graduatorie ad esaurimento del-

la provincia in cui ha sede l'istituzione scolastica richiesta". **POSTE** - Possono acquistare partecipazioni, anche di controllo, nel capitale delle banche. È quanto prevede un emendamento del Pdl al milleproroghe approvato in Commissione al Senato. Con lo stesso emendamento si dispone lo scorporo di Banco Posta. **CONSOB**: Si alla riorganizzazione degli uffici ma salta il riferimento al trasferimento a Milano. **BANCHE POPOLARI** - Le Fondazioni bancarie avranno più tempo per fare scendere la loro partecipazione nelle popolari sotto lo 0,5% (se il superamento di tale tetto deriva da concentrazioni). Il termine viene portato dal 31 dicembre 2011 al 31 dicembre 2014. **NAVIGAZIONE LAGHI** - Più risorse per la navigazione sui laghi di Como, Garda e Maggiore. **FUS** - È in arrivo un aumento di 15 milioni al fondo unico dello spettacolo (Fus). **ENTI LIRICI** - assegnati 3 milioni all'Arena di Verona e altrettanti alla Scala di Milano. **EDITORIA E TV LOCALI** - trenta milioni in più al fondo per l'editoria, a parziale compensazione del precedente taglio di 50 milioni. Con i nuovi stanziamenti il fondo per l'editoria tocca così 166 milioni, di cui 86 sono i residui dello scorso anno. Alle Tv e radio locali sono invece assegnati 15 milioni.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

RIFORMA INCENTIVI

Le riserve delle Autonomie

Le misure adottate dal Consiglio dei ministri sulla riforma degli incentivi alle imprese sono state la goccia che ha fatto traboccare un vaso già colmo. Le Regioni hanno preso carta e penna e hanno scritto all'esecutivo per fare le proprie rimostranze su una serie di questioni. A partire dalla riforma degli incentivi, appunto. La delega scade il 15 febbraio e il provvedimento, assunto così in ritardo dal Consiglio dei ministri, non potrà acquisire, osservano i presidenti delle Regioni, i pareri delle Conferenza Stato-Regioni e delle commissioni parlamentari. Per questo, ha spiegato il presidente della Conferenza, Vasco Errani, i governatori hanno chiesto di conoscere le intenzioni del Governo in merito a quella che reputano sia la necessaria una consultazione con loro. Per i governatori, poi, oltre a mancare i soldi, c'è una impostazione accentrata di competenze che sono state assegnate invece alle Regioni. I presidenti delle Regioni chiedono inoltre di conoscere il contenuto dell'annunciato pacchetto liberalizzazioni del Governo e di avviare un confronto con loro anche su questa questione. Altra questione al centro dello scontro con il governo è il Piano Casa. «Le Regioni hanno dato seguito all'intesa siglata col Governo e quest'ultimo doveva emanare un decreto di semplificazione che non è arrivato», ha osservato Errani, il quale ha ricordato che «esistono le competenze costituzionali delle Regioni che devono essere salvaguardate». Un altro affondo arriva sul fronte del decreto sul fisco regionale, al quale i governatori avevano dato il proprio assenso in dicembre, legandolo ad un accordo che prevedeva una serie di impegni reciproci. Per quanto riguarda il trasporto pubblico locale le Regioni, nel documento consegnato all'esecutivo, chiedono di chiarire tempi e provenienza dei 400 milioni assicurati come aggiuntivi nell'accordo. Sul tema degli ammortizzatori sociali in deroga, secondo i governatori, è necessario procedere alla stipula di un ulteriore accordo normativo per il prossimo biennio. Infine, per quanto riguarda l'esclusione di determinate spese dal Patto di stabilità interno per l'anno in corso, il Governo - hanno scritto i presidenti - non ha ancora assunto iniziative ed è necessario che chiarisca di quale strumento normativo intende avvalersi per far fronte agli impegni che sono stati presi. Insomma, anche la partita del federalismo regionale, che sembrava chiusa, almeno sul fronte governo-Regioni, rischia pericolosamente di riaprirsi.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

PRESSIONE TRIBUTARIA

Le acrobazie di una promessa impossibile

Il dibattito sul federalismo fiscale è stato finora viziato da un'ambiguità di fondo, contenuta nel disegno di legge originario, ma anche alimentata dalla propaganda politica. Poiché la legge delega recita che l'attuazione del fisco federale debba avvenire senza oneri per lo Stato e a parità di pressione tributaria, se ne è concluso che tutti avrebbero pagato meno tasse o almeno non più tasse di prima. Questa è anche la promessa con cui il governo ha sostenuto il provvedimento: il federalismo porta meno tasse. Ma come mostrano i servizi pubblicati nelle pagine 2 e 3, questo non è necessariamente vero. Anche a parità di pressione tributaria, se la riforma sposta il carico fiscale dei tributi locali da alcuni cespiti o da alcuni contribuenti ad altri, è ovvio che qualcuno ci può perdere e qualcun altro guadagnare. E nel caso del decreto sul federalismo municipale – che sarà con tutta probabilità approvato dal parlamento dopo il pareggio in commissione bicamerale – i perdenti sono per molti aspetti le imprese. Questo è certamente vero nel caso dell'imposta municipale unica. Questo perché le persone fisiche proprieta-

rie di seconde case, a fronte dell'inasprimento dell'aliquota sul proprio patrimonio immobiliare rispetto all'attuale Ici, possono contare su una riduzione dell'Irpef sui redditi fondiari che non dovranno più dichiarare. Un vantaggio che non c'è per le imprese. E poiché l'aumento dell'Imu, per mantenere il gettito inalterato, deve esattamente compensare la perdita indotta dalla soppressione dell'Irpef sui redditi degli immobili, ne risulta automaticamente una perdita per le persone giuridiche. E questo è vero in qualche misura anche per l'imposta di soggiorno, il cui maggior onere sarà in parte assorbito dalle aziende alberghiere sotto forma di minori prezzi per la clientela, e per l'ampliamento degli spazi per l'imposta di scopo, che di nuovo fa riferimento alla sola imposta municipale. Paradossalmente, parte di questi effetti sono proprio il risultato, probabilmente non voluto, dell'aver tanto insistito sul fatto che il federalismo fiscale avrebbe portato meno tasse per tutti. Nelle versioni iniziali del decreto si prevedeva infatti che l'aliquota Imu sulle imprese sarebbe stata la metà di quella sulle seconde case; quando

ci si è accorti però che ciò avrebbe significato un'aliquota ordinaria dell'imposta comunale unica superiore all'1%, a fronte dello 0,7% massimo per l'Ici attuale, si è rapidamente fatto marcia indietro, timorosi che l'aumento evidente dell'aliquota avrebbe contraddetto le promesse ed eroso il consenso per la riforma. Un approccio più moderato al tema e promesse meno incaute avrebbero probabilmente consentito una soluzione migliore. Il che ci riporta direttamente all'assunto iniziale: ma è proprio vero che dal federalismo fiscale dobbiamo aspettarci una riduzione della pressione tributaria? Certo, per i contribuenti onesti è opportuno sperarlo, data l'esosità del carico tributario che già sopportano. Ma la promessa vera del federalismo non è tanto quella di una riduzione delle tasse tout court, quanto quella di una maggiore efficienza nella gestione pubblica locale. E questo può significare tanto minori imposte a parità di servizi, quanto maggiori servizi e imposte più alte. L'importante è che la platea di chi paga i tributi locali coincida largamente anche con quella che riceve i servizi; solo così si può imma-

ginare che eventuali aumenti di imposte avvengano comunque con il consenso dei contribuenti e che i governi locali siano spinti a raggiungere livelli di maggior efficienza per non scontentare i propri elettori. Purtroppo, proprio questo è il punto più debole del provvedimento del governo sul federalismo municipale. Il problema non è l'ampliamento nell'imposta di scopo; il problema è che date le caratteristiche dell'imposta municipale unica, l'imposta di scopo consente ai comuni di tassare i non residenti per finanziare investimenti che avvantaggiano i residenti, che sono i soli che votano. Allo stesso modo, il problema non è quello di aver deciso di fondare l'autonomia tributaria dei municipi sul loro patrimonio immobiliare; il problema è di averlo fatto esentando del tutto proprio coloro che votano, cioè i proprietari di case che risiedono nel comune di riferimento. È da questo mismatch tra chi paga e chi riceve che ci dobbiamo aspettare i maggiori pericoli per l'evoluzione futura del carico fiscale a livello locale.

Massimo Bordignon

IDEE

Il censimento degli sprechi che rovinano i conti di casa

Piccoli sprechi, grandi danni: nella spazzatura di casa finiscono 600 euro all'anno di cibi non consumati prima della scadenza. In totale 18mila tonnellate di alimenti, quanto servirebbe a sfamare la popolazione di un paese come la Spagna (circa 45 milioni di persone), 37 miliardi di euro, il 3% del Pil. Numeri impressionanti – tratti dal «Libro nero sullo spreco alimentare in Italia» di Andrea Segré, preside della facoltà di agraria di Bologna e ideatore di Lastminute market, progetto per il recupero del cibo invenduto –, che servono a censire il gigantesco blob di avanzi che esce anche dalle nostre case. E che si nutre di banali comportamenti quotidiani. Yogurt buttati via perché dimenticati nel frigo (eppure si era cercata la confezione con la data di scadenza più lontana), frutta esotica marcita prima di arrivare in tavola, zucchine che non si è mai trovato il tempo di cucinare, carne, salumi e dolci comprati in eccesso rispetto al gruppo di ospiti a cena. Ci sono poi sprechi che vanno oltre la tavola o il frigorifero: le scarpe indossate tre volte in dieci anni, i vestiti lasciati invecchiare nell'armadio in attesa dell'occasione giusta, la tutina del bambino subito troppo corta. Ancora: quanti sanno che anche da spenti (in stand by), gli apparecchi di casa, in particolare decoder, tv e videogiochi, continuano ad assorbire energia? Dalla presa di casa se ne vanno 50-60 euro all'anno pari all'11% circa della bolletta media di una famiglia. Ma cambiare rotta si può e ne trarranno beneficio sia il quaderno dei conti di casa sia quello dell'ambiente. Anche in questo caso basteranno piccoli gesti quotidiani: l'elenco della spesa (che una volta stilato dovrà anche essere rispettato), la sporta riutilizzabile, la gestione razionale del frigorifero, qualche nuova ricetta dagli avanzi riciclati. E perché non trovare alternative alla proprietà? Noleggio, baratto, sharing, cessione dell'usato, condivisione, stanno diventando stili di vita, in nome dello "spreco zero". Infine un ultimo, ma non trascurabile accorgimento: ricordatevi di staccare la spina.

**Rossella Cadeo
Manuela Soressi**

Il fisco delle autonomie – Le compravendite

Immobili d'impresa, gioco a incastro per il nuovo prelievo

Unificata al 9% l'imposta di registro sulle cessioni - Tagliate molte agevolazioni come quelle «rurali»

Il federalismo fiscale sperimenta un altro banco di prova sui trasferimenti immobiliari. Quasi tutti, finora, si sono concentrati nell'analisi degli effetti sulle compravendite di case tra privati, che dal 2014 vedranno alleggerito dell'1% il peso dell'imposta di registro. Qualcosa, però, cambierà anche per le imprese. E non sempre in meglio. Per capire perché, bisogna leggere l'ultima versione dello schema di decreto sul federalismo municipale, all'articolo 6. La norma – a partire dal 2014 – fissa al 9% la nuova imposta di registro sui trasferimenti immobiliari e cancella le imposte di bollo, ipotecaria e catastale. Il risparmio è evidente, rispetto al 10% che si paga oggi tra registro e ipocatastali. Allo stesso modo, è chiaro il vantaggio nei trasferimenti di abitazioni con i requisiti "prima casa", il cui prelievo scende dal 3 al 2% e assorbe anche le imposte ipotecarie e catastali in misura fissa. Il grosso di questi sconti andrà nelle ta-

sche delle famiglie, dato che la maggior parte delle 600mila compravendite annue di abitazioni avviene tra privati ed è soggetta all'imposta di registro. Qualche beneficio, comunque, ricadrà anche sulle aziende che acquisteranno terreni o immobili strumentali da privati: l'ipotesi non è molto frequente, ma l'abbattimento del carico fiscale sarà sensibile (si vedano gli esempi a destra). Le transazioni tra imprese, invece, continueranno a seguire il regime degli "atti Iva", e quindi dovranno pagare l'Iva al 20%, con l'aggiunta del 4% di ipocatastali. Peraltro, la formulazione letterale della norma potrebbe anche far pensare all'eliminazione di questo 4%, ma da qui al 2014 ci sarà tempo per chiarirlo. Lo stesso articolo 6 del decreto, però, abolisce tutte le agevolazioni e le disposizioni dettate da discipline speciali, salvando solo la prima casa. Una sforbiciata che semplifica il prelievo, e in qualche caso lo alleggerisce, ma travolge

anche una serie di bonus settoriali. Viene così dimezzata la tassazione del 18% (15% di registro più 3% di ipocatastali) che oggi riguarda i trasferimenti di terreni agricoli tra privati. Mentre per le aree edificabili il carico tributario passa dall'11% (8% di registro più ipocatastali) al 9 per cento. Tra le agevolazioni cancellate dalla nuova norma c'è l'aliquota del 3% per gli acquisti delle abitazioni di interesse storico-artistico. Ma c'è anche una norma riservata alle imprese immobiliari: quella che prevede la possibilità di applicare solo l'1% sui trasferimenti di fabbricati, esenti da Iva, nei confronti di imprese che hanno per oggetto esclusivo e principale la rivendita dei beni immobili, a condizione che nell'atto l'acquirente atesti che intende trasferirli entro tre anni. In questo caso si passa dall'1% al 9 per cento. Peggiorano anche le regole per i coltivatori diretti e gli imprenditori agricoli professionali. Oggi, grazie alle agevolazioni sulla pic-

cola proprietà contadina, pagano soltanto l'imposta catastale dell'1 per cento. L'introduzione dell'aliquota standard del 9% moltiplica quasi per dieci il tributo. C'è anche l'istituto del compendio unico, che prevede l'acquisto di terreni agricoli senza il pagamento di alcuna imposta, ma anche questa agevolazione dovrebbe cadere sotto la scure del federalismo fiscale. Il tutto con un piccolo paradosso. Dopo una lunghissima sequela di proroghe, l'agevolazione della piccola proprietà contadina è stata finalmente trasformata in misura permanente dalla legge di stabilità per il 2011. Eppure, proprio adesso si vede applicata una nuova "scadenza": il 31 dicembre 2013, che nella road map del federalismo sarà l'ultimo giorno di vigenza dei tributi attuali. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Cristiano Dell'Oste
Gian Paolo Tosoni**

SEGUE GRAFICO

1 IL CAPANNONE

Un'impresa acquista un capannone per 500mila euro da un privato: oggi paga il 10% tra registro (7%), ipotecaria (2%) e catastale (1%). Dal 2014 ci sarà il 9% di imposta di registro. Le regole sono uguali se a comprare è un privato



3 IL TERRENO AGRICOLO

Una Srl agricola Iap (imprenditore agricolo professionale) acquista un fondo rustico per 1 milione di euro. Oggi si paga l'1% sul corrispettivo e imposte fisse ipotecaria e catastale (168 euro l'una). Dal 2014 ci sarà l'imposta di registro al 9%



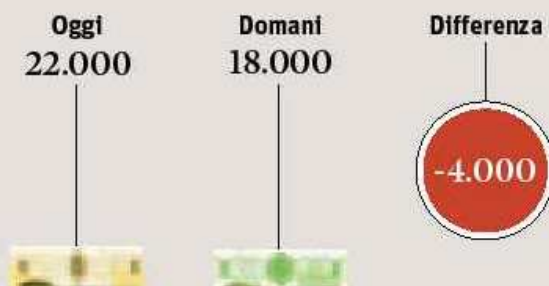
2 LA SOCIETÀ IMMOBILIARE

Un'impresa immobiliare acquista da un'altra immobiliare una palazzina di quattro alloggi a 800mila euro impegnandosi a trasferirli entro tre anni dall'acquisto. Oggi si paga l'1% di registro, più le ipocastali fisse. Dal 2014 si passerà al 9% di registro



4 IL TERRENO EDIFICABILE

Un'impresa acquista un terreno edificabile al prezzo di 200mila euro da un privato: oggi paga l'11% tra registro (8%), ipotecaria (2%) e catastale (1%). Dal 2014 ci sarà il 9% di imposta di registro. Le regole sono uguali se a comprare è un privato



L'iter del federalismo – I prossimi passi

Incrocio dei decreti in equilibrio precario

Nella travagliata vicenda parlamentare del federalismo fiscale c'è una sola certezza: i nodi sono ancora tutti da sciogliere. Il decreto sul fisco dei comuni deve sbarcare in aula dopo il pareggio-sconfitta rimediato in commissione bicamerale, e ancora si discute se sia il caso di blindarlo con una questione di fiducia. Il presidente del consiglio nei giorni scorsi si era detto certo, ma il leader del Carroccio ha indossato la giacchetta istituzionale (è atteso mercoledì al Quirinale per fare il punto sulla riforma) e si lascia aperta ogni possibilità. In aula, comunque sia, deve finire il testo nella sua ultima versione, con la semi-libertà fiscale sulle addizionali e la tassa di soggiorno da girare agli interventi per lo sviluppo del turismo, e bisogna trovare il percorso

istituzionale più corretto per evitare problemi a una navigazione parlamentare che ne ha già avuti tanti. Nella bicameralina di Palazzo San Macuto, invece, è di scena il fisco regionale e provinciale, quello con la possibilità di abbassare l'Irap (e l'obbligo di alzarla per chi ha i conti in disordine) e la nuova addizionale regionale. Sulla carta le sue prospettive potrebbero essere più tranquille, perché a differenza del decreto sul fisco dei sindaci il testo arriva all'esame forte dell'accordo con governatori e presidenti di provincia. In parlamento, però, non sono tempi di certezze, perché la temperatura politica continua a salire e ogni occasione può essere buona per far saltare il banco. Anche per questa ragione nei giorni immediatamente successivi al pareggio sui sindaci la maggio-

ranza ha chiesto a gran voce di ritoccare la composizione della bicameralina, che dopo l'uscita dei finiani dalla maggioranza (il "critico" Baldassarri è risultato decisivo) e il varo del gruppo dei «responsabili» in appoggio al governo non sarebbe più rappresentativa delle forze parlamentari in campo. Le opposizioni hanno chiesto lumi ai presidenti di Camera e Senato, ma i margini per un ridisegno sono minimi: i «responsabili» al Senato non sono riusciti a formare il gruppo, e secondo i tecnici nemmeno questo passaggio sarebbe sufficiente a far avviare il giro di poltrone in commissione. Pd e Terzo Polo, insomma, dovrebbero poter continuare a contare su 15 dei 30 posti a San Macuto, in un quadro che espone il provvedimento a più di un rischio. Anche perché gli

argomenti su cui discutere non mancano: le osservazioni parlamentari, per esempio, hanno riscritto la clausola di invarianza della pressione fiscale, che non può essere assoluta senza cancellare di fatto la libertà sulle addizionali Irpef che lo stesso decreto lascia alle regioni (aliquota possibile fino al 3%). Visto l'orizzonte, il calendario ha optato saggiamente per un avvio morbido: si parte mercoledì con le audizioni di Ragioneria e ministero della Salute, mentre giovedì sarà la volta dei rappresentanti locali riuniti nel comitato dei 12. Al netto di proroghe, c'è tempo fino all'11 marzo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

G. Tr.

Il fisco delle autonomie – Gli effetti sulle imprese

Per l'azienda le brutte sorprese federaliste

L'Imu avrà un conto salato ma il rischio è che le amministrazioni siano costrette ad alzare anche l'Irap - MARGINE D'AZIONE - Il prelievo dei sindaci partirà dal 7,6 per mille ma il consiglio comunale potrà variarlo di tre punti in più o in meno

Non c'è solo l'imposta municipale su capannoni, negozi, uffici e centri commerciali. Il restyling del fisco territoriale introduce nuovi tributi e modifica vecchie tasse che – con gradi e sfumature diverse – potrebbero incrementare la pressione fiscale sul mondo produttivo. Da qualche giorno circolano le prime stime sugli effetti del federalismo tributario: secondo la Cgia di Mestre, il passaggio dall'Ici all'Imu costerà alle imprese 542 milioni di euro di tasse all'anno in più, che diventano 738 milioni se si conteggiano anche gli edifici strumentali delle aziende che non sono persone giuridiche. Le elaborazioni di Rete Imprese Italia, invece, arrivano a 812 milioni. Il rincaro legato alla nuova imposta municipale si spiega con la differenza di aliquote: 7,6 per mille quella dell'Imu; 6,4 per mille di media quella attuale dell'Ici. Tutto dipenderà, però, dalle scelte concrete a livello locale. Lo schema di decreto sul federalismo municipale permette ai sindaci di dimezzare il prelievo sulle imprese, ma anche di alzare l'aliquota ordinaria dell'Imu fino al 10,6 per mille. E il timore degli operatori economici è che le difficoltà di bilancio degli enti locali rendano

impossibile effettuare gli sconti, che pure sulla carta sarebbero praticabili. Lo stesso discorso vale per l'Irap. A partire dal 2014 le regioni con i conti in ordine potranno tagliare l'aliquota, fino ad arrivare a zero (almeno in teoria), mentre per quelle in extra-deficit rimangono gli automatismi che introducono le superaliquote (fino al 4,97%) per coprire i buchi. Gli esempi in alto simulano tre scenari, due di riduzione dell'aliquota e uno di aumento: per una società con un imponibile di 1,8 milioni, la distanza tra buona e cattiva amministrazione si misura in 35mila euro all'anno di Irap in più o in meno. Numeri con cui il federalismo è chiamato ad aumentare la competizione tra i territori e la responsabilità degli amministratori locali. Il pallino è in mano agli amministratori anche con l'imposta di scopo, introdotta dalla Finanziaria 2007 e finora utilizzata solamente in una manciata di città. Lo schema di decreto sul federalismo municipale potenzia questo strumento, ampliando i margini di manovra dei sindaci: in pratica, si potrà istituire un tributo temporaneo per un massimo di dieci anni e per coprire tutto il costo di molte opere pubbliche (come scuole, parcheggi, asili nido, giar-

dini e nuove strade). Oggi, invece, non si possono superare i cinque anni e la quota finanziabile non va oltre il 30%: un bel problema, con la carenza di risorse dovuta al patto di stabilità e la difficoltà tutta italiana di prevedere fin dall'inizio la spesa effettiva per i lavori. Per avere un'idea, in un capoluogo di provincia con 75mila abitanti e un gettito annuo Ici di circa 10 milioni di euro, l'imposta di scopo "potenziata" può valere da 150mila a quasi 800mila euro all'anno, il tutto moltiplicato per dieci anni (almeno stando alla formulazione attuale, che prevede fino allo 0,5 per mille applicato alla base imponibile Ici). Gli operatori economici sono preoccupati anche per un'altra tassa – quella di soggiorno – che non colpisce direttamente le imprese, ma potrebbe riflettersi negativamente sul turismo, come ha rilevato anche Federalberghi. A livello nazionale il tributo può valere almeno 600 milioni di euro, ma ha una distribuzione tutt'altro che uniforme. Ad esempio Ravenna, al nono posto nella top-ten dei pernottamenti, potrebbe incassare da 1,3 milioni all'anno (con l'imposta al minimo, un euro per notte) fino a un massimo teorico di 6,5 milioni (se tutti pagassero 5 euro). La

bozza del decreto, però, impone di modulare il tributo in rapporto al prezzo pagato alla reception: probabile, quindi, che il gettito reale si collochi a mezza via. A poter attivare l'imposta, inoltre, non saranno solo i grandi centri, ma anche le località turistiche minori, purché inserite negli elenchi regionali. Il quadro, comunque, resta tutt'altro che definito. Un assessore al bilancio o un funzionario della ragioneria comunale che volesse fare stime più precise – allo stato attuale – dovrebbe deporre la calcolatrice. La super-imposta di scopo, in particolare, non potrà vedere la luce senza il regolamento da emanare entro 60 giorni dopo l'entrata in vigore del decreto e – quel che più conta – dopo l'intesa nella conferenza Stato-città autonomie locali. Anche per l'imposta di soggiorno è previsto un regolamento entro 60 giorni, ma nel caso non arrivasse in tempo i comuni potranno procedere lo stesso. Da un provvedimento attuativo dipendono anche i dettagli dell'imposta municipale secondaria. La sorella minore dell'Imu dal 2014 andrà a sostituire le tasse legate all'occupazione del suolo pubblico (dehors di bar e caffetterie, banchi del mercato, impalcature di cantieri) e all'utilizzo di

spazi pubblicitari (cartelloni e insegne su edifici). Anche in questa circostanza, a pagare sarà il mondo produttivo, ma non si può dire se sarà un vero rincaro; per adesso, l'unico effetto preve-

dibile è una forte semplificazione burocratica. A fare da sfondo ai nuovi tributi, infine, c'è una vecchia conoscenza dei contribuenti: l'addizionale Irpef, la leva in più su cui i comuni potran-

no contare per far quadrare preventivi e consuntivi. In questo caso l'eventuale inasprimento del prelievo – accanto a dipendenti e pensionati – colpirà tutti quegli imprenditori (e sono la

maggioranza) che non versano l'imposta sul reddito di società, ma quella sul reddito delle persone fisiche. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Cristiano Dell'oste

SEGUONO GRAFICI

L'identikit dei nuovi tributi

La disciplina dei tributi previsti nell'ambito del federalismo che si applicheranno anche alle imprese

IMU PRINCIPALE



IMU SECONDARIA



TRASFERIMENTI



**01
COME
FUNZIONA**



Imposta con aliquota del 7,6 per mille sulla base imponibile Ici, applicata sugli immobili, compresi terreni, aree edificabili ed edifici strumentali. Esenti le abitazioni principali. Aliquota dimezzata per immobili locati

È una nuova imposta per l'occupazione di aree pubbliche e per la pubblicità (affissioni, insegne, installazione di mezzi). I dettagli sono affidati a un futuro regolamento

L'imposta di registro sui trasferimenti viene rimodulata: 9% per tutti gli atti traslativi (con un minimo di 1.000 euro), 2% per la prima casa (escluse abitazioni signorili, ville e castelli)

**02
VECCHI
TRIBUTI**



Sostituisce l'Ici e l'Irpef che deve essere pagata in relazione ai redditi fondiari di beni non locati (comprese le addizionali)

Sostituisce la Tosap e la Cosap sull'occupazione di aree pubbliche, l'imposta comunale sulla pubblicità e i diritti sulle pubbliche affissioni, il canone per l'autorizzazione all'installazione dei mezzi pubblicitari

Assorbe le imposte di bollo, ipotecaria, catastale e i tributi speciali catastali. Sono soppresse tutte le agevolazioni, anche dettate da leggi speciali

**03
AUTONOMIA
LOCALE**



Il consiglio comunale può aumentare o diminuire del 3 per mille l'aliquota base e del 2 per mille quella per gli immobili locati. Può ridurre fino a metà l'aliquota per gli immobili delle imprese

È introdotta con deliberazione del consiglio comunale, che dovrà modulare il prelievo in base alle regole generali fissate nel regolamento

Non occorre una deliberazione da parte del comune, cui viene garantita la compartecipazione al gettito riscosso

**04
QUANDO
PARTE**



Il debutto dell'imposta è previsto a partire dal 1° gennaio 2014 per tutti i comuni

La possibilità di introdurre l'imposta è prevista a partire dal 1° gennaio 2014

La nuova imposizione sui trasferimenti partirà dal 1° gennaio 2014

**05
RISCHI E
OPPORTUNITÀ**



L'aliquota base è più alta dell'Ici (7,6 per mille contro 6,4 di media, anche se molti comuni applicano già il 7 per mille). Le condizioni di bilancio potrebbero non consentire ai sindaci di introdurre riduzioni e agevolazioni

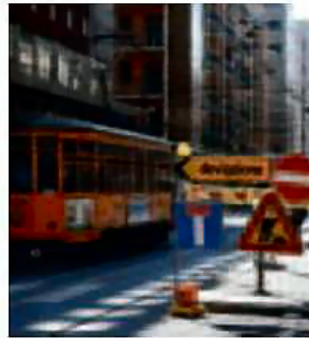
La semplificazione burocratica dovrebbe essere garantita. Al momento, però, è impossibile fare previsioni sull'entità del prelievo: tutto dipenderà dalle scelte a livello locale

Le aliquote vengono semplificate, con sconti significativi in qualche caso. Spariscono però le agevolazioni, il che comporta rincari per le società immobiliari e, soprattutto, le piccole imprese agricole

L'identikit dei nuovi tributi

La disciplina dei tributi previsti nell'ambito del federalismo che si applicheranno anche alle imprese

IMPOSTA DI SCOPO



IRAP



01 COME FUNZIONA



Imposta temporanea, con aliquota fino allo 0,5 per mille, applicata sulla stessa base imponibile dell'Ici per finanziare la realizzazione di opere pubbliche

L'aliquota dell'Irap di base attualmente è al 3,9 per cento, anche se in alcune regioni o per alcune categorie di contribuenti è più elevata in virtù delle scelte dei singoli governatori

02 VECCHI TRIBUTI



Il federalismo potenzia il tributo previsto dalla Finanziaria 2007: un regolamento ampliarà l'elenco delle opere finanziabili, allungherà la durata del tributo da 5 a 10 anni e porterà dal 30% al 100% la quota di spesa finanziabile

L'Irap resta in vigore, ma il federalismo introduce la possibilità di azzerarla nelle regioni con i conti in ordine

03 AUTONOMIA LOCALE



Il comune può deliberare l'istituzione dell'imposta con regolamento: finora l'hanno fatto pochissimi enti locali

Le regioni potranno agire solo sulle aliquote, senza cambiare il mix di voci che alimenta le imposte e senza introdurre discipline di favore mirate

04 QUANDO PARTE



La nuova versione del tributo potrà essere utilizzata già da quest'anno, ma servirà un regolamento attuativo

La riduzione delle aliquote sarà possibile a partire dal 2014

05 RISCHI E OPPORTUNITÀ



Il restyling del tributo potrebbe renderlo uno strumento più maneggevole per gli enti locali. Per ora è stato poco usato, ma potrebbe essere l'unico modo per garantire un flusso costante di investimenti

L'azzeramento dell'Irap, fortemente richiesto dalle imprese, è una possibilità e un obiettivo. In caso di extra-deficit, però, l'aliquota salirà fino ad arrivare alla soglia limite del 4,97 per cento

A livello locale – Possibilità di rimodulazione limitate

Imposta municipale con sconti stretti da vincoli di bilancio

Non è un clone perfetto dell'Ici, ma certo l'Imu somiglierà molto all'imposta comunale sugli immobili. Con una bella differenza, però: un'aliquota base che sale dal 6,4 per mille (dato medio dell'Ici) al 7,6 per mille e che potrebbe inasprire l'imposizione complessiva sulle imprese. Secondo l'ultima bozza di decreto, la base imponibile dell'Imu si determina in rapporto alla rendita catastale dell'immobile: come per l'Ici. Resta inoltre confermato il particolare regime di imposizione previsto per i fabbricati D, non censiti, posseduti da imprese, fondato sul valore contabile del bene, salvo conguaglio dopo l'attribuzione della rendita (si veda la sentenza a Sezioni unite 3160/2011 della Cassazione, sul Sole 24 Ore del 9 febbraio). Anche le aree edificabili continueranno a essere soggette a imposizione sulla base del loro valore di mercato. Un'altra conferma riguarda la disciplina dei beni in leasing: in questa ipotesi, il soggetto passivo è sempre l'utilizzatore, a partire dalla data di stipula del contratto. Per gli immobili locati e per quelli in regime d'impresa, l'Imu si aggiungerà alle imposte ordinarie sui redditi. Tuttavia, mentre

per i beni locati l'aliquota del futuro tributo comunale sarà per legge ridotta alla metà, per gli immobili d'impresa la riduzione sarà solo una facoltà per i comuni. In assenza della quale scatterà l'aliquota ordinaria del 7,6 per mille, a fronte di aliquote mediamente più basse: Milano, ad esempio, si ferma al 5 per mille, Torino al 6 e Brescia al 6,5 per mille, mentre Genova, Bologna, Padova, Roma, Napoli, Palermo e Bari sono tutte attestate al 7 per mille. Rispetto all'aliquota base, i comuni potranno disporre variazioni fino al 3 per mille, in aumento o in diminuzione, limite che si riduce al 2 per mille per gli immobili locati. L'abbattimento, quindi, potrà essere adottato in misura variabile da comune a comune, nell'ambito della soglia di legge. La facoltà di modulare il prelievo, inoltre, potrà essere esercitata «limitatamente a determinate categorie di immobili». Ciò significa consentire ai comuni di limitare l'intervento agevolativo con riferimento – secondo quanto si può ritenere in questa fase – a specifiche categorie catastali (limitazione oggettiva: ad esempio, immobili di categoria D) oppure a particolari destinazioni d'uso delle unità immobiliari (limita-

zione soggettiva: ad esempio immobili adibiti ad attività di commercio al dettaglio). Nell'ultima versione dello schema di decreto, all'articolo 8, si dispone che i comuni conservino i poteri regolamentari attualmente previsti negli articoli 52 e 59, del Dlgs 446/1997, anche con riferimento ai futuri tributi comunali. Questo dovrebbe permettere maggiore libertà di manovra, compatibilmente con i vincoli di bilancio. Alla luce di questo richiamo, il potere di variare l'aliquota in diminuzione sino alla metà potrà essere esercitato anche al di sotto di tale tetto. Secondo l'articolo 52, infatti, i comuni hanno solo il limite dell'aliquota massima, anche se l'agevolazione non può sconfinare in una esenzione di fatto, trattandosi di materia riservata al legislatore statale. Si potrà inoltre disporre una riduzione di aliquote per le imprese di nuova costituzione, per un periodo di tempo prestabilito, al fine di favorire lo sviluppo economico del territorio. In questo senso, sarà interessante vedere se e in che misura i comuni sceglieranno di replicare per l'Imu le agevolazioni oggi previste per l'Ici. In alcuni casi si tratta di eccezioni tutto sommato limitate, co-

me l'aliquota del 4 per mille che Bologna riserva alle sale cinematografiche del centro storico e alle monosale della periferia. In altri casi sono misure dettate per nuove attività commerciale, come l'aliquota del 2 per mille che Genova concede per tre anni ai negozi e ai laboratori situati nel centro storico e posseduti da soggetti che li utilizzano per attività commerciali o artigianali iniziate nel 2008. In altri casi ancora – ed è la situazione di Roma – l'agevolazione consiste in un'aliquota del 4,6 per mille di cui possono beneficiare negozi laboratori e autorimesse pubbliche (categorie catastali C/1, C/3 e C/6) se il soggetto passivo dell'imposta è anche il titolare dell'attività esercitata nei locali. Per quanto riguarda le aree edificabili, infine, il richiamo all'articolo 59, Dlgs 446/1997, comporterà la possibilità per gli enti locali di deliberare i valori di riferimento, al fine di orientare le dichiarazioni dei contribuenti. I margini normativi per alleggerire il prelievo per le imprese, dunque, ci sono. Anche se tutto dipenderà dalle decisioni dei comuni. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Luigi Lovecchio

Il rilancio dell'economia – Le vie dello sviluppo

Le vere liberalizzazioni valgono una manovra

Con misure concrete spinta sul Pil dall'1 all'1,5% - L'ORDINE DI GRANDEZZA - Un piano di interventi sulla concorrenza può significare un aumento della ricchezza nazionale fino a venti miliardi di euro

Una cosa è certa: male non fanno. La parola «liberalizzazioni» è tornata all'ordine del giorno nell'agenda della politica. Con molti stop and go. Il Consiglio dei ministri di mercoledì scorso ha "stralciato" il capitolo dal pacchetto di interventi per lo sviluppo. Ora è atteso un nuovo giro di tavolo. La prospettiva potrebbe essere quella di introdurre, in un provvedimento d'urgenza, una serie di misure che semplificherebbero gli oneri e i costi burocratici per le imprese (tra questi anche quelli in materia di privacy), ma anche sull'edilizia e sulla riforma della rete dei carburanti. Un piano d'attacco nel segno di liberalizzazioni e semplificazione potrebbe essere davvero la scossa rivitalizzante per l'economia italiana. A patto, però, che siano misure concrete e che agiscano sui settori chiave da liberalizzare. Quanto potrebbe valere un piano del genere? Per rispondere è necessaria prima di tutto una premessa: bisogna ragionare in un contesto più ampio, prendendo come riferimento dati comparabili a livello internazionale. Per questo, la base di partenza sono i dati Ocse degli andamenti storici delle princi-

pali economie mondiali. Le previsioni delineano un tasso di crescita atteso del Pil italiano dell'1,3% nel 2011 e dell'1,6% nel 2012. Si può fare di più. Una politica di liberalizzazioni e semplificazioni potrebbe spingere la crescita a una forbice tra il 2,3% e il 2,7% nel 2011, e tra il 2,6% e il 3% nel 2012. A conti fatti, dall'1 all'1,5% in più all'anno. Sgombriamo il campo da un possibile equivoco di fondo. Il risultato massimo in entrambi gli anni sarebbe possibile solo se la terapia fosse veramente da shock, vale a dire se si facesse il massimo possibile e immediatamente. Come a dire, tutto e subito. Altra questione, non secondaria, da tenere in considerazione è che comunque ci sono alcune variabili che "gravano" sul potenziale di crescita (come debito pubblico e livello di occupazione) e che, quindi, non possono essere considerate all'interno del modello di calcolo. Cosa significa una crescita ulteriore di un punto o, nell'ipotesi migliore, di un punto e mezzo di Pil? Tanto per capire l'ordine di grandezza vorrebbe dire dai 15 ai 20 miliardi di euro in più. In pratica, l'importo di una manovra economica a costo zero o quasi. Come? Il mo-

dello economico su cui è stato costruito prende in considerazione tre possibili fronti su cui intervenire: liberalizzazioni, privatizzazioni e semplificazione amministrativa. Sul primo fronte, e quindi dell'apertura sostanziale dei mercati, il confronto tra gli altri paesi Ocse suggerisce che c'è ancora molto da fare rispetto alla situazione attuale. Soprattutto bisogna recuperare lo svantaggio di alcuni settori nei confronti di avanguardie come la Germania e il Regno Unito. In particolare, i trasporti su terra e il settore della logistica e dei servizi postali sono tra quelli che presentano più difficoltà per l'ingresso di nuove imprese. Resiste ancora una serie di barriere all'ingresso del mercato che impedisce lo svilupparsi di una concorrenza effettiva. Dal lato delle telecomunicazioni e del trasporto aereo, invece, i dati Ocse evidenziano che nuove opportunità di concorrenza sono state liberate negli ultimi dieci anni. Più in generale, comunque, anche negli altri settori dove l'indice di liberalizzazione è più avanzato si può guardare a chi è più avanti. L'obiettivo della crescita indica, infatti, la strada maestra di riequilibrare il livello di

concorrenza su tutti i mercati. In questo contesto, non vanno dimenticate le liberalizzazioni nelle professioni e nei servizi locali (settori per cui non esistono parametri di confronto internazionale in campo Ocse) che giocherebbero un ruolo non secondario nel rafforzare le chance di accelerare lo sviluppo. Attenzione, però, a pensare che le liberalizzazioni siano da sole il toccasana per un'economia che cresce lentamente. L'apertura della concorrenza rischia di essere, se isolata, una sorta di anatra zoppa. Per questo va accompagnata da una riduzione del peso dello stato nella gestione degli operatori dominanti (gli ex monopoli). Non solo. La creazione di nuove imprese non può incontrare ostacoli burocratici o avere sopra di sé la spada di Damocle di eccessivi costi amministrativi. Solo così – come insegnano anche gli studi del l'Ocse sugli effetti della regolazione normativa – il circolo diventa realmente virtuoso. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Filippo Belloc
Giovanni Parente**

Assistenza – L'Italia che invecchia

Anziani dimenticati dal welfare

Alle famiglie solo l'indennità di accompagnamento che spesso serve a pagare la badante

L'opposizione ha attaccato il Governo per aver tagliato i servizi di assistenza agli anziani non autosufficienti. Il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, ha risposto che la critica manca il bersaglio e ha sostenuto che la spesa sociale non diminuirà. Chi ha ragione? Le recenti riduzioni dei finanziamenti statali indeboliscono ulteriormente i servizi pubblici, forniti a domicilio e in strutture residenziali, già scarsi in Italia. Inoltre, l'attuale Esecutivo – così come i precedenti – non ha svolto la propria funzione di governance, che avrebbe permesso di aumentarli. Da tempo si attende la definizione di standard adeguati di offerta da garantire in ogni regione (i "livelli essenziali di assistenza"), assicurando le risorse necessarie, come accade per gli ospedali e come il federalismo – almeno in teoria – richiederebbe. Non è chiaro perché ogni Regione debba rispettare un determinato standard di posti letto ospedalieri per mille abitanti – i livelli essenziali, appunto – e non, ad esempio, di posti in casa di riposo per mille persone ultra 75enni. I contributi economici stanno accrescendo la loro storica predominanza perché gli ultra65enni che ricevono l'indennità di accompagnamento sono passati dal 6% al 9,5% tra il 2002 e il 2009.

Questo cambiamento – il più esteso nel welfare pubblico dell'ultimo decennio – è avvenuto in modo del tutto spontaneo, senza che chi governa abbia preso alcuna decisione in proposito. La spesa pubblica, dunque, cresce. Pertanto, l'opposizione e Sacconi hanno entrambi ragione: i servizi saranno tagliati, ma la spesa complessiva non diminuirà. Anzi, a ben vedere, la spesa è in aumento perché l'incremento dell'indennità pesa più della riduzione dei servizi. Entrambi trascurano, però, il punto cruciale, che tocca l'impostazione del welfare italiano. Tradizionalmente, il sistema pubblico delega alla famiglia la responsabilità di aiutare i suoi componenti deboli, anziani, adulti con disabilità o bambini piccoli. A volte ciò significa non prevedere finanziamenti e altrettanto spesso vuol dire stanziare risorse economiche senza abbinarle agli ulteriori interventi di cui la famiglia avrebbe bisogno. È il caso dei diversi assegni esistenti per i figli e per l'invalidità, così come delle misure con altri obiettivi formali, ma impiegate sovente anche per il welfare familiare (ad esempio, la pensione del capofamiglia). La famiglia si trova così sola a scegliere cosa fare e a tradurre le proprie decisioni in pratica: gli esiti dipenderanno, in misura decisiva, dalla pos-

sibilità di un esteso impegno diretto dei suoi componenti, dalle loro competenze e dalle loro conoscenze. Residuali, invece, sono gli interventi pubblici che affiancano nella cura del proprio congiunto. Si tratta di erogare servizi a domicilio quando la famiglia ha bisogno di prendere fiato o in strutture residenziali se deve essere sostituita perché non ce la fa più, di far sì che l'assistenza proveniente dall'esterno (dai servizi pubblici così come quella fornita dalle badanti) sia di buona qualità e di metterle a disposizione le competenze necessarie (informazioni, conoscenze sui bisogni da affrontare o altro). Da tempo, gli osservatori attendono un'inversione di marcia verso un welfare che affianchi la famiglia anziché delegarla. Il welfare futuro "Io ti dò 487 euro, tu ti organizzi": è questo il modello destinato a rafforzarsi e la saldatura tra crescita dei contributi monetari, riduzione dei servizi e aumento degli anziani spingerà l'Italia ulteriormente in questa direzione. La tendenza è presente ovunque, la sua intensità dipenderà dai contesti regionali. Le strutture residenziali vedranno le proprie liste d'attesa ingrossarsi ancora e si focalizzeranno sempre più sui casi di gravità estrema. La gran parte delle situazioni sarà affrontata nel territorio, dove Asl e comuni per

rispondere alle crescenti domande non avranno altra strada che diminuire l'assistenza fornita a ogni singolo utente. In pratica, se prima per uno stesso bisogno si garantivano tre visite settimanali ora ne verranno assicurate due. Gli operatori domiciliari saranno sempre più concentrati sullo svolgimento della prestazione (ad esempio, medicazione, assistenza dell'anziano costretto a letto) senza il tempo di dare consigli o indicazioni alla famiglia. Rallenterà lo sviluppo dei servizi che forniscono informazione e consulenza – sportelli informativi, unità professionali composte da qualificati operatori, figure cui la famiglia possa fare costantemente riferimento – che hanno per lungo tempo sofferto di un'un'estrema debolezza e sui quali si era cominciato a lavorare con particolare attenzione negli ultimi anni. Inevitabilmente, quando le risorse per i servizi scarseggiano le si concentra nell'assistenza diretta a scapito di tali funzioni. Il fulcro, pertanto, diventerà sempre più l'indennità di accompagnamento: 487 euro mensili forniti senza alcuna regola sull'utilizzo. La sua erogazione non è collegata ad alcun servizio d'informazione e consulenza, e il contributo viene perlopiù impiegato per pagare una parte della remunerazione delle badanti, sovente

nell'economia sommersa, in assenza di vincoli alla loro assunzione regolare e alla loro qualificazione. La gran parte dei non autosufficienti, dunque, vivrà a domicilio usufruendo dell'indennità di accompagnamento e, talora, di alcune prestazioni domiciliari. La concreta attività di assistenza sarà suddivisa, in misura variabile, tra badante e famiglia, e la sua organizzazione risulterà a carico dei parenti in misura persino superiore rispetto a oggi. La delega alla famiglia. Mentre l'espansione dell'accompagnamento è stata provvidenziale nell'aiutare le famiglie a remunerare le badanti, le criticità dipendono dalle sue peculiarità – che la rendono unica in Europa – e dal concomitante indebolimento dei servizi. Le famiglie non ricevono le competenze che chiedono. Le ricerche mostrano che loro vogliono conoscenze sulla malattia del proprio congiunto, su come affrontarla e come districarsi nella rete di welfare. La realtà italiana è già precaria sotto questo profilo e pare destinata a indebolirsi ulteriormente a causa del rallentamento dei servizi d'informazione e consulenza

e del minor contributo in tal senso che potranno fornire gli operatori domiciliari. Un welfare delegante è di bassa qualità. Da una parte, la riduzione dei finanziamenti per i servizi spingerà a diminuirne la qualità. Dall'altra, non esiste alcun requisito che imponga di destinare le risorse dell'accompagnamento a badanti assunte in modo regolare e con un certo livello di qualificazione. La misura simile utilizzata in Austria, ad esempio, è stata riformata nel 2007 e ora può essere impiegata dalle famiglie per retribuire solo badanti adeguatamente formate e regolarmente assunte. Le badanti sono perlopiù donne straniere, alle quali un simile sistema non garantisce tutele. Anche quando la maggior parte dell'impegno di cura è loro, il difficile compito di complessiva "regia" – per il quale la debolezza delle funzioni di informazione e consulenza pesa particolarmente – si concentra su un componente della famiglia. Di solito si tratta di una donna, figlia, moglie o nuora. L'attenzione verso anziani e famiglie non deve far dimenticare la realtà, sempre più critica, di chi svolge

un'occupazione retribuita nell'assistenza. Nei servizi, l'imperativo al risparmio si scarica in parte sui lavoratori, sovente pagati e tutelati ben poco. Analogamente, l'accompagnamento può essere utilizzato dalle famiglie per remunerare le badanti senza garantire loro alcuna tutela. La non autosufficienza diviene sempre più fonte di disuguaglianza. I servizi residenziali, che hanno un costo elevato per gli utenti, sono oggetto di scarsi investimenti pubblici. Di conseguenza le famiglie si dividono in due gruppi: una minoranza che li può pagare privatamente – e lo fa in misura crescente – e la maggioranza non in grado di permetterselo o che riesce a farlo solo a prezzo del proprio impoverimento. Il futuro perde i pezzi. Un welfare ostinatamente tradizionale presuppone basse aspettative degli utenti verso la qualità dei servizi e familiari disponibili a un ampio impegno diretto. Entrambi i presupposti diventeranno, nel tempo, sempre più fragili perché le nuove generazioni di anziani – più istruite e consapevoli dei propri diritti – avranno maggiori aspettative di qualità e per-

ché le possibilità di coinvolgimento in prima persona dei familiari diminuiranno (gli anziani avranno meno figli di oggi, che andranno in pensione più tardi, meno disposti a rinunciare a propri desideri per assisterli e – se donne – con più probabilità di lavorare). Già nell'immediato futuro, l'attuale crescita della spesa pubblica non basterà a una società che invecchia. L'ultimo dato disponibile, riferito al 2008, la colloca all'1,18% del Pil mentre per rispondere adeguatamente ai bisogni della popolazione bisogna raggiungere l'1,7% entro il 2020. Aumentare le risorse costituirà una sfida politicamente impegnativa ma, comunque, risolverà solo metà del problema. Servirà a poco senza la messa a punto un progetto complessivo per l'assistenza agli anziani in Italia, un progetto teso a superare quell'impostazione delegante verso la famiglia che attanaglia il nostro welfare in misura crescente. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Cristiano Gori

Enti locali – Le regole per comuni e province al voto

Arrivano i tagli: 7mila politici in meno dopo le elezioni

Rimandata per anni, per la prima volta si applica la riduzione di giunte e consigli - LA DIETA - Decade il 20% dei posti in assemblea e il 37,3% di quelli negli esecutivi - Parlamentini di quartiere solo nelle metropoli

Ameno di ripensamenti (improbabili) dell'ultim'ora, questa volta la scure-Calderoli si dovrebbe abbattere davvero sulla politica locale, in formula piena: il giorno dopo le elezioni amministrative di primavera, i comuni e le province chiamate al rinnovo di giunta e consiglio dovranno funzionare con quasi 7mila politici locali in meno rispetto ai 27mila abbondanti su cui potevano contare fino a oggi. La dieta è il frutto dell'accoppiata di finanziaria e decreto enti locali del 2010, che riducono il numero di posti nei consigli comunali e provinciali, abbatte insieme a loro le dimensioni delle giunte e cancella quasi tutti i consigli di quartiere, che potranno sopravvivere solo nelle metropoli con più di 250mila abitanti e dovranno contare in media almeno 30mila residenti ciascuno. Sull'altare della semplificazione salgono alcune centinaia di direttori generali, perché questa figura di vertice potrà sopravvivere solo nelle città con più di 100mila abitanti mentre le

altre dovranno "accontentarsi" del segretario. I numeri in gioco questa volta sono consistenti perché il primo appuntamento con la versione piena della cura Calderoli incontra un turno amministrativo "pesante", che chiama al voto i cittadini di 1.299 comuni e 11 province; le campagne elettorali sono già partite anche in città di primissimo piano, che sono le più colpite dalle nuove regole sulla formazione di giunte e consigli. A Milano Palazzo Marino perderà con le elezioni 12 posti da consigliere su 60, Napoli e Torino dovranno rinunciare a 10 consiglieri e due assessori ciascuno, e Bologna dovrà dire addio a 9 consiglieri e due assessori. Ancora più articolata la tagliola destinata a scattare a Trieste, Ravenna, Cagliari, Rimini, Salerno, Latina e Novara, le sette città fra 100mila e 250mila abitanti che partecipano al voto di primavera: oltre ai tagli in municipio, che in ciascuno di questi comuni cancellerà otto consiglieri e quattro assessori, chiuderanno i battenti i consigli circoscrizio-

nali, che oggi «occupano» 823 persone impegnate in 43 parlamentini. Solo Salerno, che ha già chiuso in passato le circoscrizioni, non si accorgerà di questa tranche dei tagli, che invece a Novara cancellerà un panorama di plebiscitarismo politico da record. Con poco meno di 105mila abitanti, la città piemontese conta oggi 250 consiglieri di circoscrizione, sparsi in 13 assemblee di quartiere: a Milano, per dare un'idea, le circoscrizioni sono nove. La stretta imposta dalle nuove regole è più dura con le giunte che con i consigli: alle assemblee la riscrittura del testo unico degli enti locali ha riservato un taglio del 20% (che in realtà diventa 18,1% grazie al gioco degli arrotondamenti) e ha previsto che gli assessori siano un quarto, e non più un terzo, dei consiglieri. Sulle giunte, quindi, interviene una doppia limatura, perché cambia sia il parametro sia la base di calcolo, e l'effetto combinato delle due misure produce un taglio complessivo a regime del 37,3% dei posti. L'al-

leggerimento più netto arriva nei comuni che contano fra 30mila e 100mila abitanti, dove i posti in giunta passano da 10 a 6, seguiti da quelli fra 10mila e 30mila abitanti che potranno nominare 4 assessori invece dei 7 odierni. Sugli enti più piccoli il sacrificio riguarda un solo posto in giunta, a meno che i sindaci che usciranno dal voto di primavera decideranno di imboccare la via più drastica, ma opzionale, prevista dalle nuove norme, e cancellare tout court la giunta per affidare le deleghe ai consiglieri. All'atto pratico, viste le indennità, cambierà poco. Più che di soldi, però, il restyling della politica locale è una questione d'immagine, piuttosto appannata per i continui rinvii; l'ultimo era arrivato alla vigilia delle elezioni dell'anno scorso, quando un migliaio di enti locali si salvò dai tagli grazie a un emendamento che rimandava quasi tutto al 2011. Sarà la volta buona? © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

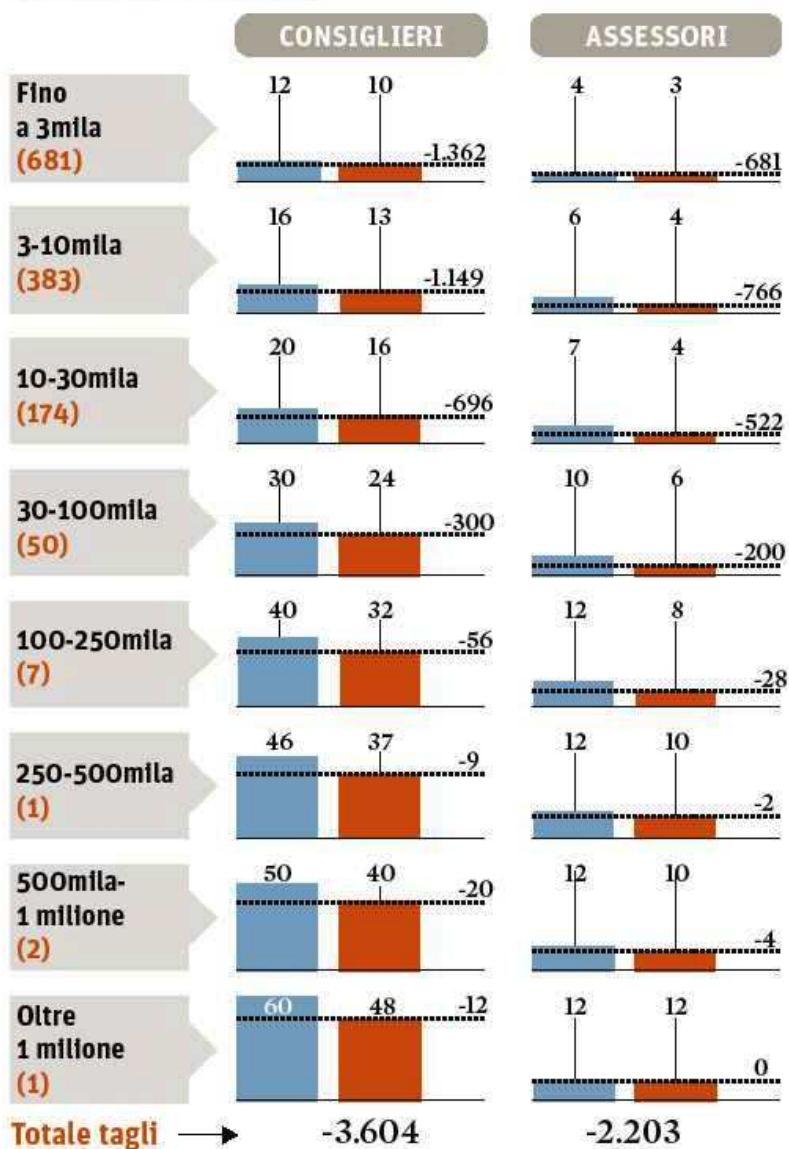
SEGUONO GRAFICI

Lo sfoltimento

Il taglio dei posti in giunta e consiglio negli enti che vanno al voto; tra parentesi il numero degli enti al voto

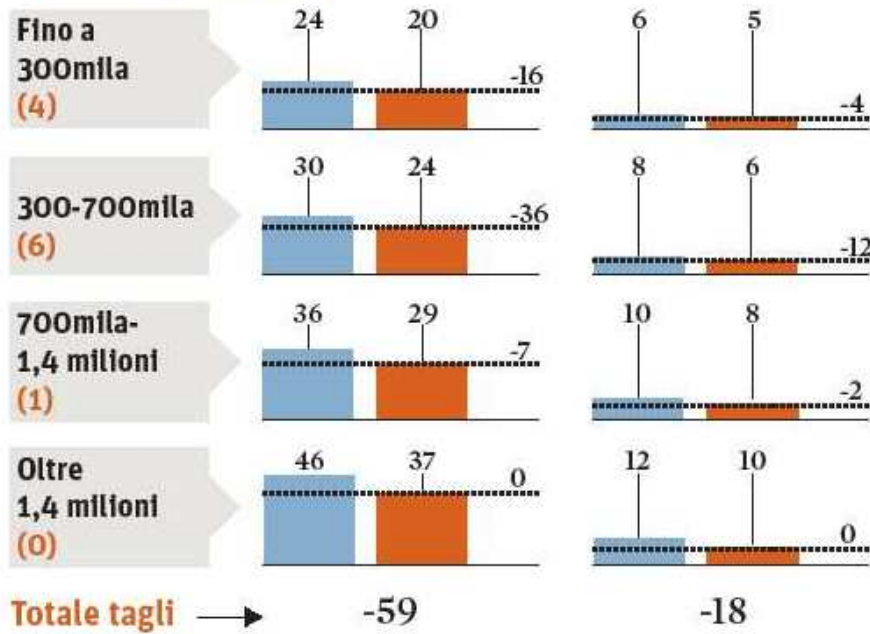
■ Prima ■ Dopo Posti complessivi tagliati

COMUNI (Totale 1.299)





PROVINCE (Totale 11)



Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati Comunivero e Istat

Finanziamenti – Cambio di rotta

Con i risparmi si festeggia l'Unità d'Italia

IL MECCANISMO - I trasferimenti statali diminuiranno di 90 milioni, da destinare al fondo per organizzare gli «eventi celebrativi»

Il taglio dei posti alla politica locale che scatterà con le prossime elezioni amministrative non produrrà risparmi per i comuni, ma per il bilancio dello stato. La regola infatti prevede che insieme alle dimensioni di giunta e consiglio siano tagliati i trasferimenti statali agli enti locali, in misura proporzionale. Ai comuni, la cura costerà qualcosa come 85 milioni di euro: sono le stesse norme di riferimento ad aver stabilito un taglio per ciascuno degli anni 2010, 2011 e 2012, rispettivamente di 1 milione, di 5 milioni e di 7 milioni di euro per le province e di 12 milioni, di 86 milioni e di 118 milioni di euro per i comuni. Con legge successiva sarà determinato l'ammontare della riduzione del

contributo ordinario in relazione agli anni seguenti. Il taglio ai comuni che rinnovano nel 2011 gli organi elettivi sarà disposto dal ministero dell'Interno in proporzione alla popolazione residente che, in base ai dati visibili sul sito Anci-Comunivero, sarebbe pari a 12.763.968 abitanti; pertanto, facendo le debite e sommarie proporzioni (senza l'esclusione degli enti dismessati), ciascun comune interessato al voto dovrà calcolare una riduzione del contributo ordinario di almeno 6,738 euro per abitante. Per fare un esempio, Milano, che con i suoi 1.307.495 abitanti è il comune di maggiori dimensioni, perderà presumibilmente 8.809.530 euro; Napoli, con 962.940 abitanti,

perderà 6.488.016 euro, Torino, con 909.538 abitanti, perderà 6.128.209 euro e Bologna, con 377.220 abitanti, perderà 2.541.601 euro. Il comune più piccolo, Massello in provincia di Torino, perderà appena 411 euro, ma conta solo 61 anime. Che fine fanno i risparmi? Le riduzioni del contributo ordinario confluiscono nel fondo di 400 milioni di euro costituito nel 2009 per assicurare il finanziamento di interventi «urgenti e indifferibili nei settori dell'istruzione e per l'organizzazione degli eventi celebrativi». E, così, mentre si organizzano i festeggiamenti dei 150 anni dell'unità d'Italia, un ulteriore tornado è pronto a colpire i comuni soggetti al patto di stabilità, sui cui bilanci

2011 a dicembre si era già abbattuto un uragano: Milano si era visto tagliare 58.217.685 euro (44,5 euro ad abitante); Napoli 75.607.400 euro (addirittura 78,5 euro ad abitante!); Torino 42.482.079 (46,7 euro ad abitante); Bologna 17.359.345 euro (46 euro ad abitante). Ma non finisce qui: il prossimo anno, i comuni superiori a 5mila abitanti dovranno prepararsi a subire un ulteriore taglio pari al 66,67% di quello inferto nel 2011. Napoli, ad esempio, che è tra le metropoli maggiormente colpite dai tagli, perderà nel 2012 altri 50 milioni di euro. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Carmine Cossiga

Titoli edilizi – In attesa che il Consiglio di Stato decida sull'inquadramento della dichiarazione servono più livelli di tutela

Contro la Dia non basta il ricorso

I terzi che contestano i lavori devono rivolgersi sia al Tar sia al Comune

La natura giuridica della denuncia di inizio di attività (Dia), della segnalazione certificata di inizio attività (Scia) e della comunicazione di inizio lavori non è solo una questione teorica: anzi, ha importante ricadute pratiche. La possibilità di contestare al Tar gli interventi edilizi realizzabili con questi titoli edilizi dipende infatti da come si definiscono le dichiarazioni con cui il privato può avviare i lavori senza dover attendere il rilascio del permesso di costruire. Il permesso di costruire – in quanto provvedimento espresso della p.a. – è pacifico che possa essere impugnato al Tar entro 60 giorni dalla sua conoscibilità, che al più tardi coincide con l'avvio dei lavori o con il momento in cui gli stessi raggiungono lo stadio che consente ai terzi di valutarne la portata lesiva. Ma per le denunce o le segnalazioni presentate dai privati c'è più di un dubbio: è possibile impugnarle? Oppure bisogna chiedere al comune di bloccare i lavori ed eventualmente portare al giudice la decisione dell'amministrazione di lasciar correre? La differenza è evidente: nel primo caso si può andare subito dal giudice anche per chiedere l'immediata sospensione dei lavori, nell'altro caso possono non bastare alcuni anni e si rischia di arrivare al Tar a opere finite. **L'impugnazione.** È proprio di un caso come questo che il Consiglio di Stato si è recentemente interessato per fare chiarezza in merito. Si trattava di una Dia presentata per rendere carrabile un porticato, impugnata dal vicino e annullata dal Tar Veneto. Il costruttore ha quindi proposto appello sostenendo che la Dia non costituirebbe atto amministrativo impugnabile e suscettibile di rimedi demolitori, trattandosi di attività del privato e non assumendo valore provvedimentale; la sentenza sarebbe quindi erronea laddove ha ritenuto direttamente impugnabile la Dia. Il Consiglio di Stato con l'ordinanza 14/2011 del 7 dicembre 2010, alla luce del contrasto giurisprudenziale in atto addirittura all'interno della stessa sezione chiamata a dirimere la controversia, ha deciso di rimettere la questione all'Adunanza plenaria deputata a dare un univoco indirizzo che possa guidare i Tar e i cittadini. Esistono – secondo l'ordinanza citata – almeno tre tesi riguardo ai rimedi giurisdizionali a favore del terzo dinanzi al giudice amministrativo avverso la denuncia (o dichiarazione) di inizio attività: la prima è la tesi provvedimentale, per cui la dichiarazione del privato è assimilata all'atto dell'amministrazione (quale il permesso di costruire o il silen-

zio-assenso) per cui l'impugnativa va promossa nei 60 giorni per ottenere dal Tar una pronuncia di tipo demolitorio-annullatorio sul modello dell'articolo 29 del codice di procedura amministrativa (Consiglio di Stato, sentenze 1550/2007, 7730/2009, 2558/2010 e 3263/2010); la seconda privilegia la consistenza di atto del privato della Dia e ritiene che al giudice amministrativo possa chiedersi di accertare direttamente l'inesistenza dei presupposti del titolo edilizio, con la conseguenza che l'amministrazione debba poi conformarsi al giudizio del Tar rimuovendo gli effetti ritenuti illegittimi che si fossero nel frattempo verificati (Consiglio di Stato, 717/2009); la terza tesi – che come la seconda parte dalla natura privata dell'atto – impone invece al terzo che intenda opporsi all'intervento avviato una volta passati 30 giorni dalla Dia, di richiedere formalmente al comune di inibire i lavori e, in caso di risposta negativa o di silenzio dell'amministrazione, di agire impugnando rispettivamente il diniego o il silenzio-rifiuto sul modello del rimedio previsto dall'articolo 31 del codice del processo amministrativo (Consiglio di Stato, 2919/2010 e 948/2007). Sebbene le osservazioni del Consiglio di Stato siano intervenute su lavori soggetti a Dia, al col-

legio era ben chiaro che analoghe considerazioni valgono per la Scia che pur enfatizzando, «in nome di una ulteriore liberalizzazione e semplificazione, ancora di più la natura privatistica dell'atto, per converso non può smentire la permanenza della potestà pubblica, che è naturalmente fatta salva in via di autotutela e di divieto di prosecuzione della attività». Le soluzioni pratiche Non resta dunque che aspettare la decisione dell'Adunanza plenaria e, nel frattempo, promuovere – ove necessario – giudizi ad ampio spettro, attraverso: - l'impugnazione diretta Dia o della Scia richiedendo l'annullamento del titolo edilizio e comunque l'accertamento del difetto dei suoi presupposti, - la contestuale richiesta al comune di inibire l'avvio o la prosecuzione dei lavori, - l'impugnazione dell'eventuale diniego comunale all'inibitoria, ovvero del silenzio-inadempimento che fosse mantenuto sull'istanza. L'ordinamento positivo pare comunque privilegiare la diretta impugnabilità delle dichiarazioni private. Secondo l'articolo 5, comma 7, del Dpr 160/2010 (nuovo regolamento sullo sportello unico), la ricevuta della Scia «costituisce titolo autorizzatorio ai fini del ricorso agli ordinari rimedi di tutela dei terzi e di autotutela dell'amministrazione».

Legge Brunetta – Rimane in vigore il sistema delle fasce e la valutazione, ma con fondi limitati

Buste paga ai livelli 2010

L'intesa governo-sindacati «congela» i tagli ai meno meritevoli - L'ORGANIZZAZIONE - Tocca all'Aran l'emanazione di un atto di indirizzo con cui ridisegnare tutto il sistema delle relazioni sindacali

Ha resistito all'assalto estivo del Dl 78, è uscita indenne dagli attacchi portati dal milleproghe, ma ha dovuto capitolare di fronte all'intesa governo-sindacati del 4 febbraio: la riforma Brunetta esce da quest'ultima battaglia profondamente depennata. I due capisaldi, le fasce di merito e il rafforzamento del potere datoriale a scapito delle relazioni sindacali, sono all'angolo. Proprio nel momento in cui la giurisprudenza e lo schema di decreto legislativo con le disposizioni integrative e correttive del Dlgs 150/2009 sembravano mettere a segno un ulteriore colpo a favore della riforma. Ma andiamo con ordine. L'intesa, in primo luogo, condivide gli obiettivi dell'aumento della produttività e dell'occupazione nel settore pubblico, anche attraverso il miglioramento della qualità e quantità dei servizi resi ai cittadini, che sono propri anche della riforma Brunetta. Ma, per raggiungerli, sceglie strade diverse: il riconoscimento del merito va in secondo piano e sarà un nuovo sistema di relazioni sindacali a dettare le modalità per

giungere a una Pa più efficiente. Innanzitutto l'intesa pone una clausola di salvaguardia agli stipendi pubblici: le retribuzioni complessive non possono diminuire rispetto al 2010, nemmeno per i dipendenti poco diligenti, per effetto dell'applicazione del sistema delle fasce di merito. Ma, al contempo, dubbi sussistono sulla possibilità che i trattamenti economici possano essere più pesanti anche per i più meritevoli, in quanto non risulta ancora chiara la portata dell'articolo 9, comma 1, del Dl 78/2010. Anche nel caso in cui venisse superato questo scoglio, l'intesa prevede che vi sarà solo il dividendo per l'efficienza a disposizione di chi si colloca nelle fasce alte di merito. In pratica, poche briciole. La valorizzazione del merito, in termini economici, è stata, quindi, sostanzialmente azzerata. Ma la riforma rimane formalmente in vigore, tanto che l'intesa destina alle fasce le economie di cui al comma 17 dell'articolo 61 della legge 133/2008. E questo significa che le fasce restano. Di conseguenza, rimane in vita tutto l'impianto che prevede l'obbligo per l'am-

ministrazione di dotarsi di un sistema di misurazione e valutazione della performance. Il comma 5 dell'articolo 3 del Dlgs 150/2009 prevede, infatti, che l'attuazione del titolo II dello stesso decreto è condizione necessaria per l'erogazione dei premi legati al merito e alla performance. Ma questi premi sono oggi solo quelli finanziati dalle economie di cui al comma 17 dell'articolo 61 della legge 133/2008 o abbracciano anche la vecchia produttività e la retribuzione di risultato? La valutazione della performance resta, tanto che l'intesa prevede la costituzione di una commissione, a livello nazionale, composta da governo e sindacati, che avrà il compito di rilevare i risultati ottenuti. Se questo rappresenta il quadro nel quale ci si deve muovere per il 2010, dubbi sussistono sulla portata dell'intesa per il 2011 e gli anni successivi. Infatti, la clausola di salvaguardia riguarda le retribuzioni «conseguite dai lavoratori nel corso del 2010». Dal 2011 potrebbe anche rivivere la riforma nella sua completezza e, quindi, tornare ad applicarsi le fasce secondo il disegno Brunetta.

Infine, con l'intesa, il governo si impegna a emanare un atto di indirizzo all'Aran, che riacquista un ruolo nel quadro della contrattazione collettiva, nel quale si preveda un accordo quadro in tema di relazioni sindacali. Se è pur vero che, anche dopo la riforma, queste tematiche continuano a essere oggetto di contrattazione collettiva, non si può dimenticare che una parte corposa della materia è stata tolta dal tavolo della trattativa. Si tratta proprio di quei poteri dirigenziali oggetto del decreto legislativo e della recente giurisprudenza. In altri termini, delle materie che più frequentemente erano oggetto di scontri con le organizzazioni sindacali. Questo accordo, che va a stemperare il blocco totale dei contratti collettivi previsto dal Dl 78/2010, potrebbe rappresentare anche l'occasione per dare risposta alle numerose problematiche connesse all'applicazione della riforma. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Tiziano Grandelli
Mirco Zamberlan**



Novità e conferme dopo l'accordo

CONFERME

01 | REGOLAMENTO NECESSARIO

Obbligo di approvazione di un regolamento attuativo

02 | MECCANISMO DI VALUTAZIONE

Adozione di un sistema di misurazione e valutazione della performance

03 | FASCE OBBLIGATORIE

Obbligo di introduzione delle fasce

NOVITÀ

01 | NESSUNA DIMINUIZIONE

La retribuzione del 2010 non può diminuire per effetto delle fasce

02 | PREMIO ALL'EFFICIENZA

Alle fasce va destinato solo il dividendo dell'efficienza

03 | NUOVE RELAZIONI SINDACALI

Nuovo accordo quadro in tema di relazioni sindacali

Gli effetti – Negli enti locali risorse da trovare

Nuovi standard vincolanti per la Pa centrale

Dal 2011 al 2013 il rischio per i dipendenti pubblici era quello di vedere il loro trattamento economico ridotto per due ragioni: una legata alla manovra di Tremonti, che congela gli stipendi e riduce i fondi per il trattamento accessorio; l'altra all'applicazione delle fasce di merito (articolo 19 della riforma Brunetta) quantomeno per quei dipendenti che non si collocano nella prima fascia dell'eccellenza. Questa seconda riduzione sembra scongiurata dall'intesa del 4 febbraio tra governo e sindacati che prevede di applicare gli effetti delle fasce di merito soltanto dove siano presenti risorse aggiuntive. L'intesa fornisce indirizzi a ministeri, agenzie, enti pubblici non economici, enti di ricerca e università affinché utilizzino le attuali risorse destinate alla contrattazione integrativa secondo i precedenti criteri di ripartizione, riconoscendo al trattamento economico accessorio attuale la valenza di integrazione, in ragione del suo consolidarsi negli anni, fermo restando il divieto della distribuzione a pioggia. Gli effetti della valutazione del personale e dell'individuazione delle tre fasce di merito si avranno soltanto utilizzando le risorse aggiuntive, frutto di risparmi di spesa realizzati, il cui ammontare sarà individuato con decreto interministeriale (Tremonti-Brunetta). Rimangono salvi gli effetti delle fasce di meritocrazia per lo sviluppo delle competenze, la valorizzazione delle risorse, le progressioni economiche e di carriera. Accanto alle risorse che l'articolo 61 del Dl 112/2008 prevede per le suddette amministrazioni, ci sono poi altre risorse aggiuntive che le amministrazioni potrebbero ricavare applicando l'articolo 27 (premio di efficienza) della riforma Brunetta secondo cui una quota fino al 30% dei risparmi derivanti da processi di riorganizzazione è destinata a premiare, fino

a due terzi, il personale coinvolto nei processi e, per la parte residua, a incrementare le somme disponibili per la contrattazione stessa. Gli indirizzi di salvaguardia delle retribuzioni e di applicazione transitoria, solo ai fini economici, delle fasce di merito con utilizzo delle risorse aggiuntive, possono essere mutuati dalle altre amministrazioni, quali regioni ed enti territoriali. Si tratta, per queste, di individuare la fonte delle risorse aggiuntive. Senz'altro una può essere l'articolo 27 del Dlgs 150/2009. Si può valutare, altresì, l'applicabilità dell'articolo 15, comma 5, del Ccnl enti locali 98/01 le cui risorse aggiuntive dovrebbero rimanere fuori dal vincolo del tetto dei fondi previsto dall'articolo 9, comma 2-bis, del Dl 78/2010. Altri spazi possono poi essere individuati da regioni ed enti locali con un'intesa con le parti sociali. Questi enti dovrebbero individuare, quale fonte di risorse aggiuntive, un am-

montare ricavabile da risparmi ulteriori rispetto a quelli previsti dalle manovre finanziarie. Potrebbero ipotizzare quale fonte alimentante un criterio analogo a quello disegnato dall'articolo 61 del Dl 112/2008 per le amministrazioni centrali, immaginando, ad esempio, un risparmio legato a economie di scala, quali frutto di convenzioni per la condivisione e gestione di servizi comuni. I risparmi cumulati e calcolati a consuntivo dagli enti partecipanti, potrebbero essere suddivisi e destinati ad alimentare il trattamento economico accessorio. Potrebbe essere l'occasione per favorire forme di razionalizzazione della spesa ed eliminazione degli sprechi, destinando il recupero di risorse alla premialità. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Maria Barillà

Così le norme

01|I RISPARMI

Secondo il Dlgs 150/2009 una quota fino al 30% dei risparmi sui costi di funzionamento derivanti da processi di ristrutturazione, riorganizzazione e innovazione all'interno delle Pa è destinata, in misura fino a due terzi, a premiare, secondo criteri generali definiti dalla contrattazione collettiva integrativa, il personale direttamente e proficuamente coinvolto e per la parte residua ad incrementare le somme disponibili per la contrattazione stessa.

02|LA VALIDAZIONE

Tali risorse possono essere utilizzate solo se i risparmi sono stati documentati nella relazione di performance, validati dall'Organismo di valutazione e verificati dal ministero dell'Economia (Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato).

Legge Brunetta

Chi è stato rapido ad adeguarsi deve tornare alla riforma «originale»

Quali conseguenze avrà l'intesa sottoscritta il 4 febbraio per gli enti che hanno già dato attuazione alla riforma Brunetta? Sicuramente, ancora una volta, l'essere stato diligente non premia. Il Dlgs 150 del 2009 era immediatamente applicabile per la Pa centrale, mentre gli enti locali avevano tempo fino al 31 dicembre per adeguarsi ai principi contenuti nel decreto. Comuni e province hanno trascorso, verso la fine dell'anno e nel primo scorcio del 2011, giorni e giorni nel cimentarsi a strutturare un sistema di misurazione e valutazione della performance, che garantisca una certa equità nella distribuzione del relativo bonus, pur

nel rispetto del principio della differenziazione della valutazione. Alla fine, è stato disegnato il perno della riforma, le temute fasce, che avrebbero dovuto premiare, in termini economici, i più bravi a scapito dei dipendenti meno efficienti. L'intesa raggiunta fra governo e sindacati riguarda l'amministrazione centrale, ma i ben informati giurano che è già pronto l'accordo-fotocopia per le regioni e le autonomie locali. Se così fosse, per tutta la pubblica amministrazione si avrebbe un sostanziale congelamento del sistema premiante legato alle fasce, stante l'impossibilità dei dipendenti di vedersi ridotta la parte accessoria dello stipendio e l'es-

guità delle risorse da destinare ai premi. La prima conseguenza vedrebbe vigenti i regolamenti delle amministrazioni approvati nei giorni scorsi, che impongono la suddivisione dei dipendenti pubblici in tre o più fasce (in base alle scelte effettuate dall'ente), dai più meritevoli ai più scarsi, a fronte delle quali ora, però, vi sono miseri riconoscimenti economici, ma sicure e pesanti ripercussioni negative a livello di gestione dell'organizzazione. Le amministrazioni che, al contrario, sono rimaste in posizione di attesa, forti delle molteplici voci di slittamento dei termini di applicazione della riforma Brunetta, potrebbero, ora, adeguare i

regolamenti anche scegliendo di relegare, in secondo ordine, le fasce. Gli enti che hanno già recepito il Dlgs 150/2009 potrebbero recepire il contenuto dell'intesa, ma il prezzo da pagare è rappresentato da una nuova deliberazione dell'organo esecutivo, che, a distanza di pochi giorni, riapprovi un nuovo testo di sistema di misurazione e valutazione della performance, dal contenuto sostanzialmente differente, con evidenti difficoltà nella motivazione che giustifica tale atteggiamento. © RIPRODUZIONE RISERVATA

M.Zamb.

Il monitoraggio

Il lavoro flessibile attende i modelli

Nelle prossime settimane, con un ritardo di oltre un anno, le pubbliche amministrazioni dovranno avviare il monitoraggio alla data del 31 gennaio delle assunzioni flessibili, degli incarichi di collaborazione e del ricorso ai lavoratori socialmente utili. Ammesso che sia reso disponibile, come annunciato nei giorni scorsi, l'apposito modello dal dipartimento della Funzione pubblica. Non è invece possibile ancora oggi per i cittadini valutare l'impatto della contrattazione collettiva decentrata integrativa di tutte le Pa sui servizi erogati, a oltre 14 mesi dalla entrata in vigore della relativa norma, perché i modelli di relazione illustrativa delle intese e di valutazione da parte degli utenti non sono stati predisposti da parte, rispettivamente, del ministero dell'Economia e dalla Funzione pubblica. Il che determina il prolungarsi di una condizione di sostanziale opacità della contrattazione decentrata. Il DL 78/2009, nel dettare le disposizioni conclusive della possibilità di stabilizzare i lavoratori precari ha previsto, con una modifica all'articolo 36 del Dlgs 165/2001, l'obbligo per tutte le amministrazioni di redigere e inviare annualmente entro il 31 gennaio agli organismi di valutazione e alla Funzione pubblica una relazione sul ricorso alle varie forme di lavoro flessibile, al conferimento di incarichi di collaborazione e al ricorso ai Lsu. Tale relazione deve essere effettuata sulla base di un modello che deve essere predisposto da Palazzo Vidoni e il mancato rispetto di questo obbligo è sanzionato con il divieto di erogazione della indennità di risultato per i dirigenti inadempienti. La disposizione è rimasta fin qui inapplicata perché questo modello non è stato predisposto. Con la direttiva n. 2 emanata dal ministro Brunetta il 16 febbraio 2010, subito dopo la pubblicazione su queste colonne di un richiamo al rispetto della norma, si preannunciava che da lì a pochi giorni sarebbe stato predisposto il

modello in modo da consentirne la trasmissione online; da qualche giorno il sito della Funzione pubblica preannuncia la pubblicazione del modello e di una nuova direttiva del ministro. Una delle novità di maggiore rilievo della legge Brunetta in materia di relazioni sindacali è l'impegno a garantire la massima trasparenza dei contratti decentrati. Devono essere accompagnati da relazioni illustrative ed economico finanziaria redatte su un modello che deve essere predisposto dal ministero dell'Economia. Tale modello deve evidenziare «gli effetti attesi in esito alla sottoscrizione del contratto integrativo in materia di produttività ed efficienza dei servizi erogati, anche in relazione alle richieste dei cittadini». Questo modello, fino a oggi, non è stato predisposto: il che determina l'impossibilità di effettuare facilmente i controlli sulle principali scelte contenute in questi documenti e non consente di spiegare l'effetto dei contratti sulla qualità dei servi-

zi. Ancora più importante è per molti aspetti la scelta legislativa di richiamare l'attenzione della opinione pubblica sulla contrattazione decentrata, così da favorire «forme diffuse di controllo». A tal fine il Dlgs 150/2009 impone che queste relazioni siano pubblicate sui siti internet unitamente a modelli predisposti dal dipartimento della Funzione pubblica, d'intesa con il ministero dell'Economia e la conferenza unificata, attraverso i quali i cittadini possano effettuare tale valutazione. Questi modelli, unitamente agli esiti della stessa, devono essere pubblicati sui siti delle singole Pa. I revisori sono chiamati a vigilare sull'attuazione e il mancato rispetto dell'obbligo è sanzionato con il divieto di adeguare le risorse della contrattazione decentrata. Norme finora non applicabili perché i modelli non sono stati predisposti. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Arturo Bianco

Corte dei conti – Quota degli oneri per premiare l'evasione delle pratiche

Il condono edilizio alimenta gli incentivi ai dipendenti

I comuni possono destinare alla incentivazione del proprio personale per la definizione delle pratiche di condono edilizio non solo la quota del 10% aggiuntivo dell'oblazione eventualmente deliberato, ma anche una parte dei proventi spettanti nell'ambito della oblazione che ordinariamente deve essere corrisposta da chi ha presentato domanda. Questo il contenuto del parere della sezione regionale di controllo della Corte dei conti Lombardia n. 10 dello scorso 25 gennaio, in risposta al quesito posto dal comune di Seregno. Il DI 269/2003 prevede al comma 40 dell'articolo 32 che i diritti e gli oneri relativi alla istruzione delle domande di condono edilizio possano essere incrementati dai comuni del 10% e i relativi proventi essere destinati a incentivare le attività di dirigenti e dipendenti al di fuori dell'orario di lavoro. Il comma 41 stabilisce che una quota compresa entro il tetto del 50% dei proventi derivanti dalle oblazioni spetta ai comuni, che può utilizzarla per «incentivare la definizione delle domande di sanatoria». La sezione di controllo lombarda ha chiarito che questi due compensi possono sommarsi e che le entrate del comune provenienti dalla oblazione, entro il tetto del 50%, possono essere utilizzate «per la costituzione del fondo per l'incentivazione del personale dipendente che svolga attività istruttoria delle domande di sanatoria edilizia al di fuori dell'ordinario orario di lavoro». Alla base di questa

scelta la considerazione che, nel caso della possibilità di incremento dei diritti, vi è una esplicita e univoca destinazione dettata dal legislatore. Nel caso delle entrate destinate al comune, la disposizione attribuisce ai singoli enti ampia autonomia nella scelta delle modalità attraverso cui raggiungere l'obiettivo di istruire le domande di condono. E che, nell'ambito di tale autonomia, gli enti possono scegliere lo strumento della incentivazione del personale. Il parere chiarisce che la utilizzazione delle risorse destinate alla incentivazione delle attività istruttorie del condono edilizio deve essere oggetto di contrattazione collettiva decentrata integrativa. E infine che queste attività devono essere svolte al di fuori dell'orario di la-

voro. Indicazioni da condividere perché, superando vincoli formali, danno una risposta convincente e che valorizza l'autonomia delle amministrazioni. Basta ricordare il paradosso che si determinerebbe nel caso in cui un ente possa utilizzare i proventi ordinari del condono per assumere dipendenti a tempo determinato o conferimento di incarichi di collaborazione ecc., ma non per premiare i propri dipendenti. Mentre, per remunerare il coinvolgimento del personale al di fuori dell'orario di lavoro, dovrebbe aumentare i contributi richiesti a coloro che hanno presentato domanda di condono. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il parere

01|I PRINCIPI GENERALI

Il parere 10/2011 della sezione controllo della Lombardia della Corte dei conti ricorda che, in omaggio ai principi generali del Dlgs 165/2001, vi è un obbligo di contrattazione collettiva decentrata integrativa.

02|IL CONTRATTO NAZIONALE

Di conseguenza le somme da destinare alla incentivazione del personale vanno inserite nella parte variabile delle risorse decentrate, utilizzando l'articolo 15, comma 1, lettera k), del Ccnl del 1° aprile 1999. Il quale, in particolare, prevede che «presso ciascun ente sono annualmente destinate alla attuazione della nuova classificazione del personale (...) le risorse (...) che specifiche disposizioni di legge finalizzano alla incentivazione di prestazioni o di risultati del personale».

Rifiuti – La circolare delle Finanze non fa cambiare idea

Per la corte dei conti la Tia già applicata rimane un tributo

Sulla tariffa decide il comune e non il gestore del servizio

La Tia applicata dai 1.200 comuni italiani ha senz'altro natura tributaria a prescindere dalla tesi contraria sostenuta dal ministero dell'Economia con la circolare 3/2010. Lo ha chiarito la Corte dei conti Lombardia con la delibera 21/2011, rispondendo a una serie di quesiti formulati da un comune del mantovano. I giudici contabili, dopo aver ripercorso l'evoluzione normativa dei prelievi sui rifiuti, hanno evidenziato la diversità delle fonti istituite delle due tariffe: l'articolo 49 del Dlgs 22/97 per la tariffa di igiene ambientale (Tia1); l'articolo 38 del Dlgs 152/06 per la tariffa integrata ambientale (Tia2). Quest'ultima ha espressamente sostituito la Tia1, ma sino all'emanazione dell'apposito provvedimento ministeriale continuano ad applicarsi le discipline regolamentari vigenti. Per effetto del decreto legge 194/2009 è tuttavia possibile, dopo il 30 giugno 2010 (in realtà dal 2011), adottare, pur in assenza del regolamento ministeriale, la Tia2. Circa l'attuale scena-

rio, i regolamenti Tarsu e Tia1 continuano a esplicitare i loro effetti fino a quando i comuni non scelgono di effettuare il passaggio alla Tia2 oppure fino a quando non venga emanato il regolamento attuativo previsto dal Dlgs 152/2006. Occorre comunque differenziare la disciplina in base alla soluzione che l'ente intende adottare: 1) mantenere il regime Tarsu; 2) mantenere il regime Tia1; 3) istituire facoltativamente la Tia2. La prima soluzione prospettabile è che l'amministrazione locale decida, in base al proprio regolamento ancora vigente ai sensi degli articoli 238 e 264 del Dlgs 152/06, di mantenere la Tarsu. La seconda soluzione è che l'amministrazione comunale continui ad applicare la Tia1, adoperandosi per modificare il regolamento comunale sulla base della natura tributaria della tariffa. La terza ipotesi è che il comune deliberi il passaggio alla Tia2, nel rispetto della normativa statale vigente che ne stabilisce la natura non tributaria (articolo 14 del Dl 78/2010), con

la conseguente applicazione dell'Iva sul corrispettivo. Tuttavia, in quest'ultima ipotesi le tariffe dovranno essere calcolate con il "metodo normalizzato" previsto dal Dpr 158/99, restando in sostanza applicabile il medesimo criterio sia per la Tia1 sia per la Tia2. La Corte della Lombardia si è soffermata poi sulla natura giuridica della Tia1, ribadendo la posizione espressa dalla Consulta con la sentenza 238/09 circa la qualifica di tributo, dovendo peraltro privilegiare un'interpretazione costituzionalmente orientata. Sul punto viene chiarito che la circolare ministeriale non è una fonte normativa, quindi i comuni devono attenersi alle disposizioni vigenti: in particolare il comma 33 dell'articolo 14 del Dl 78/2010 va applicato secondo un'interpretazione letterale e non può essere esteso alla Tia1, che costituisce una distinta forma di prelievo (in tal senso anche la Corte Piemonte 65/2010). Diversa, invece, la situazione per quanto riguarda la Tia2, dal momento che il legislatore ha inte-

so riconoscere a tale prelievo la natura di corrispettivo (articolo 14 del Dl 78/2010). I giudici contabili hanno affrontato inoltre alcuni aspetti di natura gestionale. Innanzitutto il potere impositivo deve permanere in capo all'ente locale e non può essere trasferito al gestore del servizio. In altri termini, il soggetto attivo del rapporto tributario deve essere un ente pubblico, il quale può delegare a un soggetto privato solamente il servizio di riscossione e non già il potere di determinare la tariffa (in tal senso, Cassazione 8313/2010). Infine la Tia1 non deve essere assoggettata a Iva, in quanto la tariffa è riconducibile nel novero di quei «diritti, canoni, contributi» che la normativa comunitaria esclude dal campo di applicazione dell'imposta sul valore aggiunto perché recepiti da enti pubblici «per le attività od operazioni che esercitano in quanto pubbliche autorità». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Giuseppe Debenedetto

Intervento

Il patto penalizza gli enti più attivi

Il comune di Besana in Brianza è dal 1° luglio 2007 capofila dell'accordo di programma sui servizi sociali del distretto socio-sanitario di Carate Brianza. È, quindi, sede dell'ufficio di piano, che, come da convenzione, ha assunto la forma dell'ufficio unico. All'ambito distrettuale appartengono tredici comuni, alcuni dei quali soggetti al patto di stabilità interno perché con popolazione superiore a 5mila abitanti. Sino al 2010 il comune capofila, applicando i criteri previsti dal patto di stabilità, non era soggetto ad alcuna penalizzazione, in quanto il calcolo dell'obiettivo neutralizzava di fatto la neces-

sità di incorporare nel proprio bilancio di previsione la gestione finanziaria dell'ufficio di piano. Infatti, l'obiettivo, calcolato in termini di competenza mista, teneva conto anche della relativa entrata. Con le nuove norme – previste dall'articolo 1, comma 87 e seguenti, della legge di stabilità 220/2010 – sono state disciplinate le regole per la determinazione dell'obiettivo specifico che ogni amministrazione deve perseguire nel triennio 2011-2013. Contrariamente a quanto avveniva nel 2010, l'obiettivo è calcolato prendendo a riferimento la media della spesa corrente degli anni 2006-2008 e appli-

candovi una percentuale prestabilita, che nel nostro caso è dell'11,4 per cento. Facile intuire che l'incidenza della spesa finanziaria relativa all'ufficio di piano vada a incidere in modo negativo sull'obiettivo complessivo. La spesa media triennale degli stanziamenti gestiti per l'ufficio di piano è, infatti, stata di 2.072.974 euro, a cui corrisponde uno specifico saldo obiettivo (11,4%) di 236.319 euro, che va ad aggiungersi al nostro obiettivo. Inoltre, la spesa media corrente in assenza delle risorse gestite per l'ufficio di piano è di circa 8,5 milioni di euro. Si può, quindi, ben immaginare come tali dati influiscano

in modo negativo sull'obiettivo. Il legislatore non ha considerato la necessità di neutralizzare in capo al capofila tale aggravio improprio, poiché non ha consentito di spalmare l'obiettivo anche sulle altre amministrazioni dell'ambito in ragione della spesa media corrente di ciascuna, aumentata della parte riferita alla gestione finanziaria dell'ufficio di piano. La possibilità di portare in detrazione la parte finanziaria riferita alle altre amministrazioni sarebbe, invece, sufficiente per rendere equo il riparto.

Mario Ronzoni
*Ragioniere capo comune
Besana in Brianza*

ANCI RISPONDE

Il rispetto dei vincoli vale un'assunzione ogni 5 uscite

La legge di stabilità per il 2011 ha modificato il regime delle assunzioni a tempo indeterminato negli enti locali. L'articolo 14, comma 9, del Dl 78/2010 ha previsto il divieto assoluto di assunzione per tutti gli enti locali nei quali l'incidenza delle spese per il personale risulti pari o superiore al 40% delle spese correnti. I comuni soggetti al patto che rispettano tale parametro possono assumere solo nel limite del 20% della spesa corrispondente alle cessazioni dell'anno precedente. Per effetto dell'integrazione operata dal comma 118 dell'articolo unico della legge di stabilità, negli enti nei quali l'incidenza delle spese di personale è pari o inferiore al 35% delle spese correnti sono ammesse, in deroga, le assunzioni a copertura integrale del turn-over e che consentano l'esercizio delle funzioni fondamentali di polizia locale.

Nel 2011 il turn-over vuole i conti a posto

I dati contabili

Secondo quanto stabilito dall'articolo 14, comma 9, del Dl 78/2010, per l'anno 2011 la percentuale di incidenza delle spese del personale sulle spese correnti va calcolata sui dati contabili di quale esercizio finanziario?

La verifica del possesso del requisito, ossia un'incidenza della spesa di personale sulla spesa corrente inferiore al 40%, va realizzata in relazione all'anno nel quale si intende effettuare l'assunzione.

La graduatoria

Un ente locale intende coprire un posto vacante scorrendo la graduatoria predisposta da un altro ente, con il quale si sta perfezionando la relativa convenzione ex articolo 3, comma 61, della legge 350/2003. Si è esentati dall'espletare le procedure di cui agli articoli 30 e 34-bis del Dlgs 165/2001?

Secondo un orientamento consolidato, l'utilizzo di graduatorie concorsuali di altri enti può avvenire con preventivo accordo tra gli stessi. Il ministero dell'Interno (parere 15700 5A3 0004435) ha ritenuto che «al fine di garantire il rispetto dei principi di trasparenza e imparzialità che devono sovrintendere a tutto l'operato delle pubbliche amministrazioni, l'accordo tra le amministrazioni interessate debba avvenire prima della formale approvazione della graduatoria stessa». Nel caso di scorrimento di graduatoria non si ritiene necessario l'espletamento delle procedure di mobilità ex articolo 30, comma 2-bis e 34-bis, del Dlgs 165/2001 (come chiarito anche dalla Funzione pubblica con parere 179/03).

La mobilità

La procedura di mobilità volontaria, divenuta obbligatoria per gli enti locali per effetto dell'articolo 30 del Dlgs 165/2001, deve essere preceduta dalla comunicazione di cui all'articolo 34-bis dello stesso decreto legislativo?

L'attivazione della procedura di cui all'articolo 34-bis del Dlgs 165/2001, per le finalità a essa sottese, è un atto propeedeutico all'avvio delle procedure concorsuali. Nell'ambito delle procedure concorsuali, poi, il comma 2-bis dell'articolo 30 del decreto impone il preventivo esperimento delle procedure di mobilità volontaria. Dunque, la comunicazione di cui all'articolo 34-bis va effettuata prima della procedura di cui all'articolo 30 e dell'eventuale successivo concorso.

Le procedure concorsuali

L'ente ha sempre rispettato il patto di stabilità. Nella programmazione del fabbisogno del personale per il triennio 2006/2008, sono stati previsti tre concorsi esterni, banditi e, a oggi, non ancora ultimati. La spesa per essi risulta già prevista nel totale della spesa per il personale iscritta in bilancio e risulta rispettato il parametro del limite di spesa per i comuni superiori a 5mila abitanti. Il rapporto tra spesa di personale e spesa corrente è inferiore al 40%. Tali concorsi possono essere ultimati anche dopo il 31 dicembre 2010 o anche alla suddetta fattispecie si devono applicare le previsioni del Dl 78/2010 (assunzioni di personale nel limite del 20% della spesa corrispondente alle cessazioni dell'anno precedente)?

In seguito alla modifica intervenuta non possono essere portate a compimento neppure le procedure di assunzione mediante concorso esterno o mobilità già avviate nel rispetto del previgente regime ma non terminate alla data di entrata in vigore del D 78/2010. Infatti, alle fasi procedimentali ancora in itinere si applica, così come chiarito dalla giurisprudenza (decisioni Tar Lazio 7047/2002 e consiglio di Stato 2177/2002), lo jus superveniens, salvo il principio della intangibilità delle situazioni giuridiche ormai consolidate.

Grazie alla legge 183/10 nuovo slancio per conciliazione e certificazione dei contratti

Avere giustizia sui luoghi di lavoro non sarà più un pellegrinaggio

Ottenere giustizia sul lavoro non sarà più una strada lunga e accidentata. E' questa, almeno, la promessa del collegato lavoro (legge n. 183/2010). Che a partire dal 24 novembre ha introdotto nell'ordinamento alcuni correttivi per raggiungere essenzialmente tre scopi: aggredire il carico dei processi pendenti in materia di lavoro (1,2 milioni), prevenire nuovi contenziosi (il flusso è di 400 mila nuove cause l'anno), garantire maggiore certezza del diritto (soprattutto con un tetto temporale all'impugnazione dei licenziamenti). Tre obiettivi da raggiungere con la conciliazione e l'arbitrato e con la nuova certificazione dei contratti. Le imprese guardano con favore alle novità perché una giustizia più snella vuol dire anche maggiore competitività. Come pure i sindacati e i professionisti (si vedano le interviste in taglio basso). E' a loro, del resto, che il Collegato indirizza il messaggio fondamentale: attivarsi per prevenire e risolvere. Una sfida che chiama dunque in campo sindacati, direzioni provinciali del lavoro e consulenti del lavoro e che prevede, per essere vinta, un nuovo slancio per quelle commissioni di certificazione che (istituite da qualche anno, con la riforma Biagi del 2003) non hanno avuto grande fortuna. Almeno fino ad oggi. **La certificazione dei contratti.** Il «core business» dell'operazione sul contenzioso il Collegato lavoro l'ha incentrato sulle commissioni di certificazione. A loro compete di certificare i contratti di lavoro; di certificare la (nuova) clausola compromissoria sull'arbitrato; di istituire le sedi di conciliazione o di arbitrato. Tant'è che, dal 24 novembre, loro precipua finalità non è più quella di «ridurre il contenzioso in materia di qualificazione dei contratti di lavoro», ma di «ridurre il contenzioso in materia di lavoro». Le commissioni di certificazione possono essere istituite presso gli enti bilaterali costituiti nell'ambito territoriale di riferimento ovvero a livello nazionale quando la commissione di certificazione sia costituita nell'ambito di organismi bilaterali a competenza nazionale; le direzioni provinciali del lavoro (dpl) e le province; le Università pubbliche e private, comprese le Fondazioni universitarie; il ministero del lavoro (direzione generale della tutela delle condizioni di lavoro), esclusivamente nei casi in cui il datore di lavoro abbia le proprie sedi di lavoro in almeno due province anche di regioni diverse ovvero per quei datori di lavoro con unica sede di lavoro asso-

ciati a organizzazioni imprenditoriali che abbiano predisposto a livello nazionale schemi di convenzioni certificate dalla commissione di certificazione istituita presso il ministero del lavoro; i consigli provinciali dei consulenti del lavoro, esclusivamente per i contratti di lavoro instaurati nell'ambito territoriale di riferimento senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica e, comunque, unicamente nell'ambito di intese definite tra il ministero del lavoro e il consiglio nazionale dei consulenti del lavoro, con l'attribuzione a quest'ultimo delle funzioni di coordinamento e vigilanza per gli aspetti organizzativi. **La conciliazione.** Consiste nel tentativo (facoltativo per imprese e lavoratori) della Commissione di conciliazione di mettere d'accordo le parti. E' un ritorno alle origini del processo del lavoro, ossia alla riforma del 1973 che lo estrapolò dalla branca del processo civile per farne una disciplina a parte. Dopo un lungo periodo di obbligatorietà, dal 24 novembre è tornato nuovamente facoltativo il tentativo di conciliazione. In altre parole, è rimesso alla libertà delle parti la decisione di tentare una soluzione extragiudiziale alla lite oppure d'incanalarsi direttamente nella via giudiziaria. Sempre in tema di conciliazione

il Collegato ha previsto un'altra novità: la rilevanza del «comportamento delle parti» in sede extragiudiziale, quando una soluzione conciliativa sia stata tentata e non raggiunta. Dal 24 novembre le disposizioni sul processo del lavoro prevedono che, nei casi in cui non venga raggiunto un accordo tra le parti in sede extragiudiziale «senza adeguata motivazione», il Giudice ne deve tener conto in sede di giudizio. Che cosa significa? Vuol dire che il comportamento tenuto dalle parti, dal lavoratore e dal datore di lavoro, andrà a costituire un elemento di valutazione di cui il Giudice dovrà tener conto nel momento in cui deve decidere ed emettere una sentenza. **L'arbitrato.** Se con la conciliazione sono direttamente le parti (datore di lavoro e lavoratore) ad impegnarsi nel ricercare una soluzione alla lite, con l'arbitrato invece le stesse parti possono affidare il compito (di trovare la soluzione alla lite) a una terza persona: appunto a un arbitro. «Arbitro» nel significato di «collegio arbitrale», che prossimamente potrà essere nominato anche presso i consigli territoriali dei consulenti del lavoro (se e in quanto sede di commissioni di certificazione). Quanto alle procedure, dopo il Collegato se ne contano quattro: l'arbitrato presso le

dpl; l'arbitrato disciplinato dal contratto collettivo; l'arbitrato ad integrale scelta delle parti; l'arbitrato presso gli organismi di certificazione. **Più certezza nel diritto.** Altra novità riguarda l'impugnazione dei licenziamenti, dalla quale le imprese si attendono effetti positivi dalla maggiore «certezza del diritto». Che significa operare in un sistema più chiaro e trasparente. Fino al 23 novembre 2010, l'impresa che licenziava rischiava di ritrovarsi «appesa» per lungo tempo (o per sempre) agli esiti di una dichiarazione del lavoratore licenziato. Questi in-

fatti, anche al fine di un capriccio di rappresaglia verso l'impresa per il torto subito, poteva annunciare l'intenzione d'impugnare il licenziamento (entro 60 giorni), ma di fatto non dare poi mai l'avvio effettivo alla causa (aveva di tempo cinque anni per farlo, ovvero nessun termine se l'impugnazione riguarda la «nullità» del contratto) lasciando così l'impresa vivere nel limbo di ritrovarsi di colpo in un'aula di Tribunale. Oppure il lavoratore poteva rinviare l'avvio della causa per anni, al solo fine di trarne un maggior profitto per l'accrescimento del risarcimen-

to del danno che si misura in proporzione al tempo trascorso. Dal 24 novembre, invece, tutto ciò non potrà più accadere: il licenziamento andrà impugnato entro un anno (330 giorni = 60 + 270); poi non se ne potrà più fare niente. **La clausola compromissoria.** L'ultima novità riguarda la «clausola compromissoria sull'arbitrato». E' la possibilità di evitare l'ordinario contenzioso (giudice del lavoro), per risolvere le controversie sul lavoro, mediante intervento di un «arbitro» terzo, deciso dalle parti. Per avvalersi dell'arbitrato impresa e lavoratore devono sottoscri-

vere una clausola compromissoria che, a pena di nullità, va certificata da una commissione di certificazione che accertata l'effettiva volontà delle parti di devolvere ad arbitri le eventuali controversie nascenti dal rapporto di lavoro. La nuova facoltà vale per ogni eventuale lite, nascente dal rapporto di lavoro, ad eccezione di quelle riguardanti la risoluzione del contratto di lavoro, ossia licenziamenti e dimissioni.

Daniele Cirioli
Ignazio Marino

La REPUBBLICA – pag.49

Per i lavori di recupero preferite le imprese edili Scoppia la rabbia: maestranze non qualificate

Nel nuovo Colosseo non c'è posto per i restauratori

Ma si può restaurare il Colosseo senza i restauratori? Il plauso per l'accordo fra Diego Della Valle, il ministero dei Beni culturali e il Comune di Roma che rimetterà in sesto il monumento, cela il profondo malcontento dell'Ari, l'associazione che raggruppa i principali restauratori italiani. Che denuncia: gli interventi sull'Anfiteatro Flavio saranno appannaggio di grandi e medie imprese edili e non di chi il restauro ha studiato e sperimentato in tanti anni. L'Ari si è rivolto al Tar del Lazio per una vicenda analoga, il lavoro sul tempio di Antonino e Faustina nel Foro romano, ma il ricorso è stato rigettato e ora si aspetta la sentenza del Consiglio di Stato. Ai giudici i restauratori chiedono di annullare i bandi di gara emessi da Roberto Cecchi, segretario generale del ministero ma anche commissario straordinario per l'area archeologica romana. Il punto è delicatissimo e le scelte sul Colosseo, temono i restauratori, rischiano di diffondere una pratica che di fatto li esclude dagli interventi su un patrimonio architettonico che va dall'antichità classica agli edifici novecenteschi.

Un altro duro colpo a una categoria in fortissima sofferenza e per la quale l'Italia ha menato vanto nei decenni scorsi. E che proprio a Roma, dove questa sofferenza è più acuta, ha dato ottime prove negli interventi degli anni Ottanta sulle colonne Traiana e Antonina, per esempio. Ma il clima ora sta cambiando in peggio. Per quattro anni l'Istituto superiore per la conservazione e il restauro, fondato da Cesare Brandi nel 1938, è rimasto senza scuola, e da lì non sono usciti diplomati. I fondi a disposizione sono diminuiti drasticamente. E un anno fa è arrivato anche lo sfratto dalla storica sede di via San Francesco di Paola a Roma. «Dei 7 milioni di euro, sui 25 totali, destinati ai lavori per i prospetti del Colosseo solo meno di un decimo verrà eseguito da restauratori», sostengono all'Ari. Ma allora chi pulirà le superfici decorate del monumento? «Nel bando emesso nell'agosto scorso per la ricerca degli sponsor si legge che più di nove decimi del lavoro sulle decorazioni verrà realizzato da operai edili, non qualificati come restauratori. E lo stesso accadrà per le parti interne dell'edificio». Secondo i

restauratori esistono una serie di interventi su un monumento che vanno certamente affidati a imprese edili, in particolare tutti quelli che incidono sulla struttura o che investono la statica dell'edificio. Ma per le decorazioni esterne, i capitelli e le trabeazioni, per esempio, è necessaria l'esperienza di chi ha specificamente studiato come si rimuove accuratamente il terriccio o il guano, come si puliscono incrostazioni o concrezioni con acqua demineralizzata, come si strappa la vegetazione o come si fanno impacchi per togliere il calcare dai marmi. Questi lavori sono previsti per il Colosseo, ma, così com'è accaduto per il tempio di Antonino e Faustina, sono assegnati quasi esclusivamente alle imprese edili. Sono considerate operazioni generiche, anche se, aggiungono all'Ari, i costi indicati sono quelli ricavati dal prezzario della stessa Ari. Quindi lo Stato non risparmia niente, scansa soltanto gli specialisti e si affida a manodopera più generica. Mettendo in ginocchio una categoria già molto penalizzata. Soldi ce ne sono sempre meno, ma quei pochi che vanno per restauri sfuggono alle ditte di restauratori: stando ai da-

ti dell'Osservatorio sui lavori pubblici, su 644 restauri compiuti nel 2009 appena 26 li hanno realizzati in prevalenza i restauratori, 618 le imprese edili. I restauratori si sono anche rivolti ai tre istituti di formazione, l'Isocr, l'Opificio per le pietre dure di Firenze e la Scuola di Venaria Reale. Sui quei banchi hanno imparato metodologie e pratiche di lavoro e ci tenevano a sapere se questo genere di interventi è proprio dei restauratori o se lo possono attuare anche operai edili. Gisella Capponi, direttrice dell'Isocr, non ha voluto esprimere valutazioni perché è in corso un giudizio amministrativo, ha detto. L'Opificio fiorentino non ha neanche risposto, mentre la direttrice di Venaria, Lidia Rissotto, ha scritto un articolo in cui si chiede, per paradosso, se valga la pena «inseguire l'alta formazione del restauratore» e se ha senso far nascere l'elenco ufficiale dei restauratori se si deve poi sostenere che il Colosseo non è decorato e quindi può essere affidato alle cure di personale edile non specializzato.

Francesco Ermani

FINANZA LOCALE

Banche, comuni e derivati una guerra da 36 miliardi

Oрмаi è una guerra dichiarata, quella fra enti locali e banche. Con i primi sempre più determinati a percorrere la strada delle carte bollate per recuperare quanto più possibile da quelle diavolerie, i cosiddetti "derivati" che negli anni scorsi gli istituti di credito gli avevano venduto a piene mani con la promessa di un risparmio sui mutui. Una promessa che a volte si è dimostrata fallace. Da qui una sequela di cause civili, processi penali e persino ricorsi al Tar. Al momento si contano circa 77 cause. Il valore dell'esposizione in derivati degli enti locali è invece pari, secondo il ministero dell'Economia, a 36 miliardi di euro, ripartiti tra oltre 600 enti. segue a pagina 18 segue dalla prima Il crescendo delle cause ha fatto preoccupare l'Abi, che a dicembre ha scritto al governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, e al presidente della Consob. E che sta minando alla base il rapporto di fiducia tra enti locali e banche. La matassa si sta aggrovigliano sempre di più, con una serie di attori in perenne attesa di entrare in scena o che si sono scordati le battute, tra cui il ministero delle Finanze, la Consob, la Banca d'Italia, la Guardia di Finanza. Persino i Servizi Segreti dell'Aisi, che in articolo apparso sulla rivista Gno-

sis paventano "rischi sistemici" qualora a fissare le regole, invece che gli enti regolatori, fossero, con il ricorso alle valutazioni dei consulenti, i giudici: "con ciò avviando de facto una omogeneizzazione delle tecniche di valutazione, di per sé probabilistiche e da chiunque opinabili, che potrebbe generare un rischio di sistema nel caso in cui numerosi enti locali o le banche stesse ritenessero di poter adire un contenzioso penale". Tutti i soggetti istituzionali sembrano accomunati da un'incapacità o impossibilità di sbrogliare la matassa, affrontando e risolvendo una volta per tutte, con nuove norme e interpretazioni autentiche di quelle precedenti, i tanti equivoci che stanno alla base di questi contenziosi. Tutto era cominciato all'ombra della Madonnina. Da alcuni resoconti giornalisti, basati sui calcoli di consulenti finanziari, si era passati all'inchiesta penale scattata al Comune di Milano, dove ben quattro grandi banche internazionali - Deutsche Bank, Ubs, Jp Morgan e Depfa - sono finite sul banco degli accusati e rinviate a giudizio. Lo "scandalo" aveva indotto il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, a sospendere nel 2008 l'uso dei derivati negli enti locali, in attesa di una nuova normativa che lo

stesso ministero aveva promesso: una bozza di regolamento, del resto, circolò fin dal novembre del 2009 ma è rimasta nel limbo delle cose da fare. Nel frattempo era arrivata anche un'indagine della VI commissione al Senato, guidata da Mario Baldassarri. Ne era venuto fuori, in sostanza, un giudizio non troppo negativo sull'esperienza dei derivati nei Comuni. Forse qualcuno se n'era approfittato, tra le banche, ma all'apparenza si trattava di fatti isolati, e bastava qualche accorgimento, secondo la Commissione (che del resto aveva deliberato all'unanimità) per ripristinare l'uso di questi strumenti, che vengono normalmente utilizzati dal Tesoro, anche per gli enti locali. La cosa sembrava fatta, ma poi non è successo nulla di nulla. Siamo andati avanti ancora per un anno e mezzo e la bozza del Tesoro è rimasta lì, su qualche polveroso scaffale di via XX settembre. Poco male, potrebbe sembrare a prima vista. Considerati quasi "prodotti del diavolo", forse era meglio che i Comuni restassero lontani dai derivati. Nessuna conseguenza, quindi, al massimo una minor flessibilità per gli enti locali, costretti a tenersi vecchi mutui senza poter approfittare della possibilità di usufruire delle migliori condizioni che nel corso del

tempo possono presentarsi sul mercato. Invece quel che è successo è che molti Comuni e ed enti locali, stuzzicati da alcuni "consulenti finanziari indipendenti", che pare se ne vadano volentieri in giro a fare calcoli su quanto gli enti locali potrebbero aver perso, hanno convinto molti sindaci, presidenti di provincia o di regione a mettere in piedi una causa. Gli istituti di credito - tra ci sono molti pezzi grossi della finanza internazionale, da Merrill Lynch a Jp Morgan, da Deutsche Bank a BnpParibas - sono spazientiti. Anche perché non sembrano venir messi in discussione eventuali comportamenti illeciti che non possono essere esclusi e che devono essere In gioco 36 miliardi, ma l'interesse anche di molti "consulenti indipendenti" ricercati e puniti, ma la stessa formula e lo stesso funzionamento tipico di un derivato. Ad esempio, una delle contestazioni principali è che, nel vendere questo prodotto di copertura, le banche abbiano ottenuto un margine d'intermediazione. «Le banche - dice il presidente di Dexia Crediop, Mario Sarcinelli - non si comportano per queste operazioni diversamente dalle compagnie d'assicurazione, che al premio corrispondente al rischio matematicamente accertato agguingono il "caricamento"».

Un concetto ribadito anche dall'Abi, dove ci si meraviglia che venga messa in forse la legittimità del margine d'intermediazione. Del resto la Mifid, sostengono all'Abi, dopo la sua entrata in vigore costringe oggi la banca a dire al cliente sia qual è il costo del derivato sia il cosiddetto "mark up", che consiste in due parti: a) il rimborso puro e semplice del costo sostenuto e b) la remunerazione del servizio prestato. In mancanza di un intervento normativo, che spetterebbe soprattutto al Tesoro (la Banca d'Italia, infatti, se ne preoccupa soltanto per i possibili risvolti sui bilanci degli istituti di credito e quindi sulla loro solidità patrimoniale), gli enti locali sono sempre più tentati dalla soluzione - contenziosa, dalla quale sperano comunque di ricavare qualcosa. A spingere per le cause è un nugolo di consulenti finanziari indipendenti (figura prevista dalla Mifid ma ancora non completamente regolamentata e vigilata) che entrano negli enti locali e fanno i conti delle "perdite" subite. Tra questi consulenti, i nomi che appaiono di più sui giornali sono quelli di Martingale Risk, Consultique, Ifa Consulting, Brady, Finance Active. Ma molti enti locali - pensano fonti bancarie - non fanno i conti con il rischio di perdere le cause, e ciò si ritorcerebbe sulle stesse casse di comuni, regioni e province. Con il paradossale risultato che, per risparmiare qualcosa sul costo dei mutui, andrebbero a ingrossare il loro già significativo debito. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Adriano Bonafede

IL MESSAGGERO – pag.30

AL SENATO - Rispetto al decreto originario novità su quote latte, lavoro e scuola. Sì all'aumento per il cinema

Milleproroghe, fiducia in arrivo, no a nuove spese

Il governo rispetterà il testo delle commissioni - INCERTEZZA SUI PRECARI/L'esecutivo contrario allo slittamento dei termini sui ricorsi per la stabilizzazione

ROMA - Era partito, come tutti gli anni, con una raffica di rinvii di termini in scadenza, che stavolta però con un certo sforzo di ordine erano stati concentrati su una sola data, il 31 marzo. Ora che arriva nell'aula del Senato, il decreto "milleproroghe" contiene qualche novità, anche di un certo rilievo. Ma il testo votato in commissione, sul quale il governo porrà la fiducia, ha dovuto comunque rispettare l'impostazione voluta dal ministero dell'Economia: nessuna nuova spesa. Al contrario c'è una norma, l'aumento di un euro del biglietto del cinema, che porta nelle casse dello Stato maggiori risorse, destinate ad essere usate a beneficio dello stesso settore cinematografico. A Palazzo Madama è previsto oggi l'avvio della discussione generale, mentre la questione di fiducia sarà posta formalmente nella giornata di domani. Il governo si è impegnato a trasferire nel proprio maxi-emendamento la versione del decreto uscita dalle commissioni parlamentari e dunque salvo sorprese dell'ultima ora non dovrebbero esserci novità rispetto a quel testo. È possibile però che qualche norma sia limata o parzialmente cancellata. Accanto al balzello di un euro sui biglietti cinematografici, che dovrebbe fruttare una novantina di euro (sono esentate le sale parrocchiali) e scatterà dal primo luglio, la norma che ha fatto più discutere è forse quella, poi accantonata, che prevedeva nell'ambito della riorganizzazione della Consob il trasferimento della sede principale della commissione da Roma a Milano. Ogni riferimento al cambio di sede è stato eliminato, dopo le fortissime critiche giunte dai vertici della Regione Lazio, della Provincia e della città di Roma. Un'altra modifica al centro di polemiche è invece la proroga per ulteriori sei mesi, fino al 30 giugno 2011, del pagamento delle multe relative alle quote latte. È stato invece prorogato al 30 aprile, dal 31 marzo, il termine per regolarizzare le cosiddette "case fantasma". Altre importanti novità riguardano il mondo della scuola e quello del lavoro. Nel primo caso si tratta del congelamento fino al 31 agosto 2012 delle graduatorie degli insegnanti precari: la norma interviene per rimediare alla recente sentenza della Corte costituzionale. Sempre in tema di precari, ma non solo nel mondo della scuola, un emendamento voluto dal Pd fa saltare il termine del 23 gennaio 2011 entro il quale avrebbero dovuto far ricorso i lavoratori a tempo determinato

che ritenevano di aver diritto alla stabilizzazione. In base alla modifica ci sarà tempo fino alla fine dell'anno; resta da vedere se la nuova versione sopravviverà al maxi-emendamento del governo, che ha manifestato la propria contrarietà su questo punto specifico. In tema di fisco, le Regioni in cui sia stato dichiarato lo stato di emergenza avranno la possibilità di applicare aumenti all'addizionale Irpef o a quella che grava sulla benzina, o ad altri tributi, per fare fronte alle necessarie spese. L'eventuale utilizzo del fondo nazionale di protezione civile dovrà essere reintegrato proprio con il ricorso ad un maggior prelievo sui carburanti. Infine Poste italiane sarà autorizzata ad acquisire partecipazioni anche di controllo nel capitale delle banche. In questo modo verrà rimosso uno degli ultimi ostacoli all'esercizio diretto dell'attività bancaria da parte delle Poste. **LA PAROLA CHIAVE - MILLEPROROGHE.** È un decreto legge che normalmente viene adottato dal governo negli ultimi giorni dell'anno con l'obiettivo di prorogare termini in scadenza, normalmente al 31 dicembre. A volte un distinto decreto milleproroghe viene approvato a metà anno per le scadenze del 30 giugno. Con

questo sistema molti termini vengono prorogati anche per vari anni di seguito. LE NOVITÀ Biglietto del cinema Dal primo luglio un euro in più La sede resterà a Roma Il governo ha bisogno di risorse per finanziare le agevolazioni e gli incentivi riservati al settore del cinema: si è pensato così di trovarle attingendo allo stesso settore, o meglio agli spettatori. Dopo aver già tentato il blitz con un precedente provvedimento normativo, il ministero dei Beni culturali è riuscito ad introdurre nel "milleproroghe" un aumento di un euro del prezzo del biglietto, destinato a questa finalità, che scatterà dal prossimo primo luglio. Riassetto Consob La Consob avrà una nuova organizzazione interna a partire dal prossimo primo luglio. Ma il riassetto resterà separato dalla questione della sede della commissione, che pure ad un certo punto aveva fatto capolino negli emendamenti. Si parlava di graduale trasferimento da Roma a Milano. Un'eventualità che ha provocato la ferma reazione dei vertici della Regione Lazio, della Provincia e della città di Roma, e che è stata quindi cancellata dal provvedimento. Poste italiane Potrà comprare quote di banche Poste italiane potrà acquistare partecipazioni, anche

di controllo, nel capitale delle banche. Contemporaneamente Bancoposta potrà essere scorporata dalla società principale che avrà anche la facoltà di costruire un patrimonio destinato specificamente all'attività bancaria. In questo modo dovrebbero essere rimossi gli ultimi ostacoli legali che impediscono alle Poste di esercitare in pieno l'attività di credito, come una qualsiasi banca. Case fantasma Regularizzazione fino al 30 aprile Scatta in avanti di un altro mese, da fine marzo a fine aprile, il termine originariamente fissato a dicembre 2010 entro il quale i proprietari di abitazioni sconosciute al catasto (ed individuate dall'Agenzia del Territorio con rilevamenti fotografici dall'altro) avranno la possibilità di regolarizzare la propria posizione, per evitare che sia iscritta sugli immobili una rendita direttamente dall'amministrazione. La norma interessa direttamente i Comuni a cui dovrebbero andare i proventi della regolarizzazione.

L. Ci.

Il bilancio - Da gennaio l'unico iter completato riguarda la conversione del decreto sui rifiuti

Attività parlamentare al minimo

Solo una legge dall'inizio dell'anno

E nel 2010 approvate appena 10 norme proposte da deputati e senatori

ROMA — Una sola legge sfornata in quarantaquattro giorni. E non siamo nel bel mezzo della calura estiva o nel pieno della campagna elettorale. Per giunta, non si può certamente dire che sia stato un provvedimento particolarmente impegnativo per il Parlamento: la conversione in legge di un decreto approvato dal governo a novembre dello scorso anno sui rifiuti della Campania. Il bilancio dell'attività legislativa di Camera e Senato dal primo gennaio 2011 è tutto qua. Un vuoto senza precedenti, che difficilmente sarà colmato. Date un'occhiata ai calendari: dopo la sfacchinata dal Milleproroghe, altro provvedimento con targa governativa sul quale i deputati si sono accapigliati nel tentativo di infilarci dentro di tutto, comprese norme maleodoranti come il blocco delle demolizioni delle costruzioni abusive in Campania o l'ennesimo condono edilizio, la Camera ha in programma la discussione di alcune interrogazioni, qualche mozione sonnacchiosa e disegni di legge parlamentari senza alcuna speranza di passare. Basta dire che durante tutto lo scorso anno di proposte non governative ne sono state approvate soltan-

to dieci. Il minimo storico. Come al minimo storico sono le sedute. Nei 409 giorni trascorsi dal primo gennaio del 2010 l'Aula di Montecitorio si è riunita in 171 occasioni. Ancora più sporadicamente quella di Palazzo Madama. Dove i giorni di seduta sono stati 129. Conosciamo le obiezioni. «L'attività parlamentare non si può limitare alle sedute. Per esempio, ci sono le commissioni...». Vero. Ma a parte la singolarità di certi organismi (nel Parlamento del Paese con le leggi più complicate del mondo c'è da anni anche una commissione per la semplificazione normativa, ed esistono ben due diverse commissioni d'inchiesta sulla sanità pubblica), il loro lavoro dovrebbe sfociare quasi tutto nell'Aula. Per non parlare dei casi in cui le commissioni fanno da tappo, com'è avvenuto in occasione del pareggio sul voto al federalismo. Un imprevedibile effetto degli scossoni politici che hanno investito il centrodestra, certo. Ma pur sempre un bel contributo alla paralisi che stiamo vivendo. La situazione non sarebbe tanto diversa se a votare le leggi fossero soltanto i capigruppo, come ha

Silvio Berlusconi («era una provocazione, un paradosso», si corresse poi il premier). Per il semplice fatto che da votare c'è ben poco. Quanto sia ormai profondo il senso di inutilità e frustrazione dalle parti del Parlamento lo dice il clamoroso gesto di un senatore ritenuto rispettabile come Nicola Rossi. Che ha spiegato la sua decisione di gettare la spugna in questi termini: con questo sistema elettorale i parlamentari sono nominati dai partiti, e non avendo investitura popolare non possono avere indipendenza di giudizio, e senza di questa non si lavora. Stop. Preso atto che tale stato di cose non si può cambiare con un colpo di becchetta magica, non ha potuto fare altro che dimettersi. Non soltanto dal suo partito, con il quale si trovava comunque in dissenso per ragioni politiche, ma dal Senato. Consumando così fino in fondo il divorzio da un Parlamento la cui funzione principale è diventata quella di ratificare leggi preconfezionate a scatola chiusa dagli uffici governativi. Cosa che invece non hanno fatto altri, i quali pure a parole avevano manifestato disagio. Il leghista Matteo Brigandi, per esem-

pio: «Mi dimetto perché non ha più alcun senso fare il parlamentare. Le Camere sono state svuotate di ogni loro funzione. Non hanno più alcun potere di iniziativa legislativa e sono state messe nella condizione di fare solo il notaio del governo», ha dichiarato un giorno. Ma poi è rimasto onorevole fino a quando non è stato nominato dallo stesso parlamento nel Consiglio superiore della magistratura. Per non parlare del recordman assoluto degli assenteisti, Antonio Gaglione, che è sbottato: «Stare in Parlamento è un lavoro frustrante, una perdita di tempo e una violenza contro la persona». Dimettendosi subito dopo dal partito, il Pd. Ma in Parlamento ci è rimasto. Anche la coerenza ha un prezzo: ovviamente inferiore all'appannaggio da deputato che il Nostro continua a intascare. Non che l'attività di governo sia particolarmente più frenetica. Con le energie tutte concentrate a parare i colpi della magistratura che indaga sui festini nelle residenze di Silvio Berlusconi, come dimostrano i recenti propositi di rimettere in cima all'agenda dell'esecutivo il processo breve o il decreto sulle intercettazioni, resta

evidentemente poco carburante per altro. A giudicare dalla durata fulminea delle riunioni di Palazzo Chigi, le discussioni sulle questioni di merito dei singoli provvedimenti sono sempre più rapide. L'ultimo Consiglio dei ministri, quello sull'emergenza degli sbarchi a Lampedusa, è durato cinque minuti d'orologio: dalle 13.35 alle 13.40. Il 21 gennaio, per esaminare e approvare una decina di provvedimenti, fra cui quisquiglie come il Piano sanitario nazionale e la disciplina degli sfratti, oltre a quindici

nomine, ci hanno messo poco più di un'ora. La durata media delle 50 riunioni di governo dal primo gennaio 2010 a oggi è stata di 64 minuti, meno della metà di quella del precedente (e risoso) esecutivo di centrosinistra. E questo di per sé potrebbe anche non essere un segnale negativo. Se non fosse però chementre il dibattito interno si fa sempre più flebile, rimangono penosamente al palo progetti e riforme che rappresentavano l'ossatura del programma di governo. Rendendo forse ancora più inutile

l'esistenza a Palazzo Chigi, già di per sé sorprendente, di ben due strutture incaricate di seguire il «Programma»: quella del ministro Gianfranco Rotondi e quella del sottosegretario alla Presidenza Daniela Garnero Santanchè. Qualche caso? Il rilancio dell'energia nucleare (in clamoroso ritardo) e il piano casa (un flop gigantesco). Mentre le iniziative per dare «una scossa all'economia», termine coniato dal governo Berlusconi sette anni orsono ma finora senza risultati, sono prigioniere della ca-

renza di risorse economiche, quando non della necessità di recuperare consensi in pericolosa discesa o della mancanza di fantasia, come sta a dimostrare il riciclaggio di vecchie promesse mai decollate. Piani per il Sud, riforme fiscali... E siamo poi sicuri che i tempi di alcune proposte, per esempio la riforma della Costituzione nella parte che riguarda l'impresa, siano compatibili con il fiato corto di questa sedicesima legislatura?

Sergio Rizzo

La sentenza - Secondo la Suprema corte non ci sarebbero irregolarità nel meccanismo dei T-Red. Saltano migliaia di ricorsi

La Cassazione «riabilita» i semafori che fanno da vigile

MILANO — Una sentenza della Cassazione infrange definitivamente le speranze di migliaia di automobilisti indisciplinati che, dopo il sequestro di apparecchi T-Red in tutta Italia per un cavallo, avevano fatto ricorso ai giudici di Pace chiedendo l'annullamento delle multe che avevano ricevuto per essere passati con il rosso. Una questione valutata in 60 milioni di euro per una quarantina di comuni. I T-Red sono quegli infernali e inesorabili apparecchi elettronici che inchiodano alle loro responsabilità coloro che bruciano i semafori e attraversano con il rosso. Una telecamera punta l'incrocio e quando scatta il rosso una scheda relé dà il comando a un pc che memorizza cinque fotogrammi in successione. Chi viene immortalato in quelle foto prende la multa. Un'inchiesta della Procura di Verona all'inizio del 2008 portò al sequestro di molti di questi apparati T-Red e alla contestazione al titolare della ditta produttrice, che fu pure arrestato, di aver ingannato Stato, Comuni e automobilisti «ottenendo fraudolentemente nel 2005 l'omologazione dal Ministero dei Trasporti in mancanza dei presupposti di legge». I sequestri furono confermati in appello, come quello di un apparato del Comune di Fiesole. Secondo l'accusa, nelle rilevazioni dei T-Red c'erano frequenti errori a causa di un «vizio» nella scheda relé che non era stata sottoposta all'omologazione del ministero dei Trasporti insieme con il prototipo dell'apparato T-Red. Questo avrebbe rappresentato una «frode in pubbliche forniture». Una tesi alla quale aveva già risposto a dicembre 2009 il Consiglio superiore dei lavori pubblici. Il massimo organismo tecnico dell'omonimo ministero aveva stabilito che la scheda non faceva parte integrante del sistema e, di conseguenza, non doveva

essere approvata. Comunque, si trattava di «componenti esterni marginali» che non incidono sulla «configurazione invariante» del prototipo omologato. Ora arriva anche il suggello della Cassazione secondo la quale il Ministero «ha dissipato i sospetti sulla frode» e, di conseguenza, il sequestro (in questo caso quello ai danni del Comune di Fiesole, assistito dall'avvocato Giovanni Aricò) deve essere annullato. «Questa sentenza spazza via tantissimi sequestri in tutt'Italia», assicura l'avvocato Rosario Minniti che con Gabriele Minniti difende Stefano Arrighetti, amministratore unico della ditta Kria srl, produttrice dei semafori T-Red. Arrighetti su richiesta della procura di Verona si fece quasi un mese di domiciliari. «I T-Red torneranno presto a funzionare — assicura Minniti, che ha visto confermare dalla Cassazione le sue tesi — migliorando la sicurezza stradale, perché dove ci so-

no gli incidenti mortali si azzerano. Ma mi chiedo: chi risarcirà i danni all'azienda e all'ingegnere Arrighetti?». Va verso la richiesta di giudizio, invece, l'indagine del pm milanese Alfredo Robledo sulle gare d'appalto che sarebbero state pilotate per piazzare i semafori T-Red in 35 Comuni e che vede indagati una quindicina di comandanti della polizia locale e alcuni sindaci. In questo caso, sotto accusa è finito anche un semaforo in Comune di Segrate nel quale era stata fissata «dolosamente in 4 secondi» la durata del giallo, insufficienti per uscire dall'incrocio senza passare col rosso, e la mancata modifica dell'impostazione di fabbrica, troppo bassa, del tempo di latenza tra lo scatto del rosso e il rilevamento dell'infrazione.

Giuseppe Guastella

Nella capitale bollette aumentate del 35 per cento in dieci anni

Berlino dice “nein” all’acqua privatizzata

Passa il referendum che chiede il ritorno al controllo pubblico

Berlino si prepara a far ritorno all’acqua pubblica. Un referendum che punta in ultima istanza ad annullare la privatizzazione parziale della società di gestione dei servizi idrici si è concluso ieri con un trionfo dei sì: ne servivano almeno 616.571, ne sono arrivati 665.713. Un risultato che ha sorpreso gli stessi promotori. In serata, nel tendone da circo a due passi dal vecchio tracciato del Muro che hanno affittato per seguire i risultati, si contavano più giornalisti che sostenitori del referendum. «Ci speravo, ma non me l’aspettavo più vista la scarsa affluenza in mattinata», racconta Andreas Fuchs, il cassiere del comitato referendario. «È la prova che si può fare molto anche con pochi mezzi», aggiunge, ricordando che il

comitato disponeva di appena 12 mila euro ottenuti dalle donazioni. A titolo di paragone: gli organizzatori del referendum sulla religione a scuola, fallito due anni fa, avevano raccolto centinaia di migliaia di euro. «Un bene essenziale come l’acqua non può essere fonte di profitto, vogliamo che torni in mano pubblica» gioisce il portavoce del comitato, Thomas Rudek. «È un segnale anche per voi in Italia», si inserisce la sua collega Dorothea Härlin. Il referendum chiedeva di pubblicare integralmente il contratto con cui nel 1999 il Land di Berlino vendette alle società RWE e Veolia il 49,9% dell’azienda dei servizi idrici comunali (Berliner Wasserbetriebe). Stando a Rudek, dal 2001 le tariffe dell’acqua sono salite del

35% e oggi sono tra le più alte in Germania. A Berlino un metro cubo d’acqua costa 5,12 euro, a Colonia 3,26. Su pressione dei promotori, il Comune ha pubblicato a novembre circa 700 pagine del contratto di privatizzazione parziale: da esse emerge che la città ha garantito alti margini di guadagno a RWE e Veolia. Non solo, ma dal 1999 al 2009 RWE e Veolia hanno incassato più utili di Berlino (1,3 miliardi contro 696 milioni), e questo sebbene la città Stato detenga il 50,1% della Berliner Wasserbetriebe. Secondo indiscrezioni stampa, nel 1999 vennero firmate altre cinque intese i cui contenuti sono ancora oggi segreti. Ora il parlamento del Land dovrà votare una legge sulla pubblicazione integrale del contratto di privatizzazione. In caso di rifiuto il comitato

referendario è pronto a fare ricorso. Il suo obiettivo ultimo resta però quello di riportare interamente la Berliner Wasserbetriebe nelle mani pubbliche. Evitando al tempo stesso di replicare quanto è successo nella vicina Potsdam, dove la società di gestione dei servizi idrici è stata rimunicipalizzata dieci anni fa ma i prezzi sono aumentati e oggi un metro cubo d’acqua costa più che a Berlino: 5,82 euro. Sabato il governo cittadino aveva dichiarato inutile la consultazione. Ieri sera il sindaco Klaus Wowereit ha provato a contenere i danni. L’esito conferma la nostra politica, ha spiegato. Berlino è infatti in trattative con RWE per riacquistare la sua quota nella Berliner Wasserbetriebe.

Alessandro Alviani

Catanzaro

Calabria nella spazzatura Coldiretti chiede il "conto"

Ironico invito al sindaco veneto

CATANZARO - La Coldiretti invita il sindaco di Spresiano (Treviso) a «pagare pegno» e a venire in Calabria dopo la vicenda del volantino usato dall'amministrazione comunale veneta per pubblicizzare un incontro sulla raccolta differenziata in cui si vede un cestino dei rifiuti con all'interno la sagoma della Calabria. «L'atto dell'amministrazione comunale di Spresiano – sostiene il presidente di Coldiretti Calabria, Pietro Molinaro – è ingiustificabile. La gente della Calabria crede in modo convinto che sussidiarietà e solidarietà, autonomia e prosperità, senso civico e legalità sono termini ed azioni che devono andare d'accordo. Vogliamo continuare a sentirci con il Comune di Spresiano "fratelli d'Italia" ancor di più nell'anno del 150. dell'Unità. Occorre però "pagare pegno", caro sindaco Missiato – conclude Molinaro – e per questo la invito a venire subito in Calabria nostro ospite per chiedere direttamente scusa ai calabresi e per farle visitare la regione con le sue straordinarie eccellenze, ricchezze e potenzialità».